

Ragionare per casi: dinamiche di innovazione nelle politiche locali con i rom e i sinti

Tommaso Vitale, Loris Caruso

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale, Loris Caruso. Ragionare per casi: dinamiche di innovazione nelle politiche locali con i rom e i sinti. Vitale, Tommaso. Politiche possibili. Abitare le città con i rom e i sinti, Carocci, pp.265-288, 2009. <hal-01053977>

HAL Id: hal-01053977

<https://hal-sciencespo.archives-ouvertes.fr/hal-01053977>

Submitted on 4 Aug 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Conclusioni.

Ragionare per casi: dinamiche di innovazione nelle politiche locali con i rom e i sinti

di *Tommaso Vitale** e *Loris Caruso***

Quando si compone un libro come questo, frutto di un lungo lavoro collettivo e di una delicata tessitura di sensibilità ed esperienze differenti, si rischia di rimanere storditi dall'insieme di idee, suggerimenti, consigli e indicazioni che ciascuno apporta¹. Quando abbiamo pensato all'indice, ci intrigava l'idea di raccogliere casi interessanti, di farli esprimere in prima persona, di lavorare con gli autori su una forma espressiva capace di problematizzare le esperienze.

Lo abbiamo detto nell'*Introduzione*: non abbiamo voluto raccogliere dei casi sulla base di un campionamento casuale, né tanto meno per collezionare delle "buone pratiche". L'obiettivo del libro è preliminare: mostrare che è possibile costruire delle politiche locali con i rom e i sinti, senza chiudere gli occhi a fronte delle difficoltà e delle contraddizioni.

Compiuta questa scelta preliminare, non abbiamo cercato casi che esemplificassero dei processi. Non abbiamo cercato dati a sostegno di un'ipotesi. Non avevamo necessità di pezzi di appoggio per argomentazioni già costituite.

I

Fronteggiare le contraddizioni: dimensione espressiva e vocabolari di motivi

Certamente non abbiamo selezionato a caso, o sulla base di affinità elettive indicibili. Abbiamo scelto i casi rilevanti sulla base della nostra conoscenza pregressa, tenendo conto di due accortezze.

In primo luogo, ci interessava lavorare sulla dimensione *espressiva* dei casi di politica pubblica. Casi che avessero un'identità forte, una sorta di statuto di unicità. Ben radicati all'interno di storie urbane precise, inequivocabilmente contestuali. Non volevamo dare ricette. Non volevamo banalizzare la trasferibilità delle pratiche. Ci piaceva l'idea di mostrare le modalità in cui, all'interno di contesti e tradizioni istituzionali differenti, ciascun governo locale esprime un proprio percorso di apprendimento alla ricerca di una formula di politica pubblica sostenibile sul piano economico e del consenso.

* Università di Milano - Bicocca.

** Università di Torino.

Parliamo di dimensione espressiva perché ci interessa sottolineare una dicotomia classica della sociologia politica, quella tra fattori espressivi e fattori strumentali dell'azione pubblica (Biorcio, 2003). In effetti, proprio perché abbiamo concepito questo volume come uno studio preliminare, ci è sembrato poco opportuno selezionare in base alla dimensione strumentale dei progetti e degli interventi, ovverosia in relazione a criteri comprovabili di successo e fallimento. Ovviamente il libro racconta anche di questioni strumentali, di coerenze e contraddizioni fra mezzi e fini. La scelta dei casi, però, è avvenuta in base al loro specifico espressivo, cioè ai fattori cognitivi e normativi mobilitati per giustificare la quotidianità del loro agire.

In secondo luogo, abbiamo scelto dei casi sulla base della disponibilità degli attori locali a problematizzare le loro storie. La scelta è stata precisa: abbiamo cercato, il più possibile, di selezionare attori direttamente coinvolti nei casi e che potessero raccontarli in presa diretta. Non siamo certo ingenui: sappiamo i vantaggi di fare ricerca attraverso un osservatore terzo, non implicato, tendenzialmente più imparziale, che fa della sua distanza cognitiva dall'oggetto di ricerca una risorsa di comprensione degli impliciti opachi agli attori implicati. Soprattutto, che è capace di raccogliere una pluralità di punti di vista pertinenti, giustapponendoli senza prendere posizione (Dodier, Baszanger, 1997).

L'operazione da noi compiuta è, al contrario, ben differente. Non è una scelta che abbiamo preso a cuor leggero. Abbiamo titubato, non sapendo se ci avrebbe portato su un binario morto. Nella nostra carriera è la prima volta che adottiamo questo metodo, e ne vediamo tutti i limiti. Al contempo, siamo soddisfatti della scelta intrapresa: nella sua assoluta parzialità, lavorare sui discorsi in prima persona degli attori ci ha permesso di avere un materiale capace di dire i limiti e le potenzialità della capacità di problematizzazione degli attori implicati.

Sappiamo che vi è sempre uno scarto ineludibile non tanto fra la realtà e la sua riduzione narrativa, ma fra l'esperienza e il vocabolario di motivi con cui si esprime². In questo libro ci interessava raccogliere i differenti vocabolari con cui alcuni degli attori maggiormente protagonisti nel disegno e nella messa in opera di politiche a sostegno di rom e sinti problematizzano le difficoltà che hanno fronteggiato. Il lessico con cui parlano in molti casi non permette certo di cogliere alcune sfumature che il linguaggio esperto di sociologia politica dell'azione pubblica catturerebbe meglio (Lascoumes, Le Galès, 2007; Hassenteufel, 2008). Al contempo, e con vantaggio rispetto a quest'ultimo, la scelta di dare parola ai diretti protagonisti, e di lavorare con loro per perfezionare i testi, riduce meno il modo con cui gli attori attribuiscono senso e fattibilità alle contraddizioni in cui sono immersi (Trom, 2001). Permette altresì di lasciare agli attori stessi ampi margini di responsabilità nella traduzione del proprio punto di vista da un codice espressivo all'altro, al fine di problematizzare al meglio le contraddizioni che si trovano a fronteggiare negli interventi in cui sono coinvolti.

Perché? Per ottenere un *effetto di possibilità*. I casi che abbiamo selezionato non sono esempi di qualcosa. Non sono casi particolari di fenomeni più generali, se non di una *competenza*. Sono casi selezionati per mostrare diverse

modalità con cui gli attori fanno i conti con le contraddizioni, estendendole su una rete di mediazioni e ricorrendo a una molteplicità di categorie intermedie che interpongono fra le opposizioni polari che, in quanto tali, non potrebbero fronteggiare³.

Gli attori sociali esercitano in continuazione una capacità “mito-logica” per assorbire le tensioni prodotte dalle contraddizioni della vita politica e sociale; contraddizioni che il metodo strutturale ci aiuta a focalizzare al meglio (Lévi-Strauss, 1973). Negli obiettivi di questo volume, tuttavia, ci sembrava più opportuno cogliere le modalità pratiche con cui gli attori fronteggiano le tensioni prodotte da queste contraddizioni, più che le contraddizioni in sé, in quanto tali. Accettando e ricercando la parzialità delle narrazioni condotte dagli attori stessi.

2

Studi di caso per indeterminare, non per esemplificare

Precisati i limiti e le ragioni che ci hanno portato a lavorare in questa maniera, possiamo fare un passo avanti e permetterci di comparare i motivi avanzati dagli autori coinvolti in questo libro, in particolare nella seconda, terza e quarta parte.

Date le specificità del campione da noi raccolto, non abbiamo alcuna ambizione di generalizzazione. Non intendiamo descrivere le politiche locali per i rom e i sinti in Italia. Tanto meno abbiamo l'intenzione di sistematizzare i tratti comuni ai diversi casi. In questo lavoro preliminare, i casi non sono usati per esemplificare, cioè per determinare con più precisione uno schema interpretativo, ma semmai per “indeterminare” (Crosta, 2007a), cioè per mettere in discussione alcune dimensioni acquisite dello studio sulle politiche locali nei confronti delle minoranze romaní. Più precisamente, abbiamo voluto mettere alla prova lo schema interpretativo che abbiamo elaborato nel corso di ricerche precedenti sulle politiche locali per queste minoranze.

In estrema sintesi, riassumendo quanto già espresso nei capitoli precedenti, l'ipotesi di fondo da noi formulata è che la costruzione di campi nomadi nel corso della seconda metà degli anni Ottanta abbia implicato in una unica categoria amministrativa una pluralità di gruppi assai eterogenei, producendo una loro etnicizzazione e un conseguente trattamento differenziale da parte della Pubblica amministrazione (Vitale, 2004). L'esito più importante di questo processo è stata la destoricizzazione dell'iscrizione di questi gruppi nel cuore delle società urbane e rurali della Penisola. Persa la memoria storica delle forme di integrazione e complementarità tra i gruppi zingani e il resto della popolazione, il sentimento di ostilità si è diffuso con intensità e rapidità. In questa situazione le amministrazioni comunali hanno cercato di rendere ancor meno visibile nelle città la presenza di questi gruppi, e di ridurre la spesa a loro rivolta. Ne è emerso un quadro di politica locale abbastanza omogeneo e caratterizzato da dieci tratti principali:

1. L'uso reificante della categoria "nomadi", che implica in una identità omogenea una "galassia di minoranze" assai eterogenee.
2. Una connotazione etnica che separa nettamente questi gruppi dal resto della popolazione, anche sul piano morale.
3. La negazione della possibilità di interlocuzione e negoziazione, o, in altri termini, il non riconoscimento di una rappresentanza legittima.
4. La riduzione continua della varietà di strumenti di azione pubblica usati.
5. Il fatalismo complessivo che caratterizza il giudizio sull'azione pubblica in materia.
6. Una forte segregazione spaziale degli insediamenti abitativi predisposti.
7. Un trattamento amministrativo differenziale per ciò che attiene gli standard urbanistici e di edilizia residenziale.
8. La produzione di condizioni insalubri che attentano alla salute e riducono tragicamente le aspettative di vita.
9. Il ricorso ciclico allo strumento dello sgombero, effettuato in assenza di alternative proposte.
10. In caso di emergenza abitativa, la separazione di coppie conviventi e la separazione dei figli dai propri genitori⁴.

Questo schema di politica pubblica ha ovviamente anche delle conseguenze politiche importanti, che spingono verso uno stile demagogico di ottenimento del consenso e una riduzione minimalista delle aspettative delle organizzazioni a difesa dei diritti dei rom (id., 2008d). La tenuta empirica di questo schema sembra confermata da una pluralità di casi in tutta Italia. Esso è esemplificato al meglio dalle scelte effettuate dai Comuni di Milano (centro-destra) e Roma (centro-sinistra) negli anni compresi fra il 2003 e il 2007 (Vitale, 2008b).

Al contempo, il determinismo di questo schema interpretativo è pressoché affissante. Sebbene sia importante delinearlo, è improprio considerarlo come l'unico schema valido per coprire l'insieme di politiche locali nei confronti dei gruppi "zingari" in Italia. Il punto, ancor prima di essere politico e morale, è squisitamente conoscitivo.

I casi qui raccolti permettono di scompaginare lo schema precedente e impedire una sola interpretazione, fornendo dei contro fattuali⁵.

Il primo punto (l'attribuzione di una identità omogenea) viene indeterminato dai casi di Trento, Rovereto e Mantova, capaci di riconoscere con precisione la differenza fra i diversi gruppi presenti nel loro territorio. Interessante a questo proposito è il caso di Trezzo sull'Adda, che ha condotto una lunga indagine sociale per conoscere e ascoltare ciascun gruppo e ciascuna famiglia.

Il secondo punto (la connotazione etnica come fattore di distinzione morale) viene indeterminato in maniera evidente dal caso di Pisa, in cui non solo rom e sinti non sono connotati a priori come devianti e orientati a comportamenti illeciti, ma quanto viene appreso sull'importanza della mediazione a partire dal progetto "Città sottili" è poi esteso a tutto l'insieme della cittadinanza. La portata universale di quanto acquisito favorisce degli apprendimenti istituzionali di cui si giovano tutti gli abitanti. A questo si aggiungono le importanti riflessioni di Monasta sugli interventi di promozione della salute da lui studiati, o il caso

dei servizi sociali di Trezzo sull'Adda che sviluppano i propri interventi per i rom senza specialismi ma nell'orizzonte consolidato (e comunque sempre difficile) dell'integrazione fra servizi.

Il terzo punto (il mancato riconoscimento delle capacità di parola e rappresentanza) viene indeterminato dal caso di Modena, che addirittura nella stesura stessa del caso studio ha voluto dare direttamente ai sinti la parola, costruendo un'occasione di dialogo collettivo *ad hoc*. Anche gli interventi realizzati a Mantova, Buccinasco, Settimo Torinese e Padova dicono dei percorsi fattibili di coprogettazione nell'interlocuzione diretta e costante con i destinatari delle misure.

Il quarto punto (la riduzione della varietà di strumenti) viene indeterminato dal caso del progetto dell'ARCI Toscana, finanziato dalla Regione. Nella stessa direzione va anche il caso di Bologna, in cui agli interventi di inserimento lavorativo e di sostegno alla messa in regola dei permessi di soggiorno si sono affiancati interventi molteplici sulla sfera dell'abitare, per supportare la capacità di entrare nel mercato degli affitti privati sostenendo il capitale reputazionale delle famiglie rom. Anche il progetto sperimentale realizzato dalla Casa della Carità a Milano va in questa direzione, sebbene senza supporto istituzionale: si tratta comunque di allargare il paniere di strumenti a disposizione e, così facendo, favorire economie e ostacolare le trappole della dipendenza.

Il quinto punto (il fatalismo) viene indeterminato dalla maggior parte dei casi qui raccolti. Si pensi alle considerazioni di Lucatti sui servizi sociali da lei animati. Si pensi ai casi di Buccinasco, Mantova, Padova e Venezia che hanno intrapreso delle scelte coraggiose in una fase – successiva al 2007 – in cui sembrava impossibile frenare le mobilitazioni antizigane, e in cui i quotidiani insistevano sul fatto che aiutare gli “zingari” significa perdere le elezioni.

Il sesto punto (la forte segregazione spaziale) viene indeterminato sia dal caso di Bologna per ciò che attiene l'inserimento in appartamenti di edilizia privata diffusi su più quartieri e più comuni, sia dal caso di Padova, in cui la microarea realizzata per i sinti che vogliono vivere mantenendo dei rapporti di prossimità nella famiglia allargata non viene realizzata “in mezzo al nulla”, o dentro lo svincolo di un'autostrada, ma in una zona non isolata.

Il settimo punto (il trattamento amministrativo differenziale) viene indeterminato non solo da tutti i casi di politiche abitative qui raccolti, che non realizzano delle aree sosta senza abitabilità, ma delle soluzioni a norma, abitabili da chiunque, e non solo da “nomadi”. In direzione contraria al trattamento differenziale vanno anche i progetti sociali nell'ambito educativo e sanitario finalizzati a favorire la fruizione delle opportunità territoriali anche ai rom e ai sinti, e non a realizzare interventi separati e con un target unico.

L'ottavo punto (le condizioni insalubri) viene indeterminato da tutti i progetti di superamento dei campi nomadi, nonché dalle misure finalizzate a promuovere la salute. Un caso, però, ci sembra particolarmente interessante, anche se abbiamo dovuto mobilitarlo *ad hoc*, rintracciandolo fuori dal Bel Paese: è il caso degli interventi realizzati a Lione di “*upgrading*” delle *bidonville*. È un caso di estremo interesse, perché si qualifica in termini di “male minore” (Boltanski, Vitale, 2006). Certamente le baraccopoli sono un male: sono occupazioni

abusive di terreno, che non permettono adeguate condizioni di vita e riproducono gli svantaggi sociali. A fronte di questa situazione, e con l'obiettivo di procedere nel tempo a un loro graduale superamento, comunque l'amministrazione si è impegnata a ridurre il danno, portando alcuni servizi minimali e garantendo alcuni diritti fondamentali (tra cui quello all'acqua).

Il nono punto (il ciclo degli sgomberi) viene indeterminato sia dai casi toscani che da quelli emiliani. La questione dirimente non è tanto il fatto che ci siano delle città che non adottano lo sgombero come repertorio di azione, ma che delle amministrazioni locali non usino lo sgombero in maniera ricorsiva, ciclica, sgomberando per sgomberare, per poi lasciare ri-occupare la medesima zona e ricorrere successivamente, con clamore mediatico, a un ulteriore sgombero. Il volume mostra come, al contrario, per alcune città lo sgombero è un'*extrema ratio*, predisposta nel rispetto delle convenzioni internazionali, senza distruggere gli effetti personali e provvedendo a delle soluzioni alternative per tutti, e non a spostare il problema o a rimandarlo di qualche giorno.

Il decimo punto (la separazione dei nuclei familiari in casi di emergenza abitativa)⁶ viene indeterminato dai casi di Bologna, Firenze e Trento. Essi mostrano che è possibile affrontare l'emergenza abitativa mantenendo unito il nucleo familiare, predisponendo dei luoghi temporanei di accoglienza per nuclei familiari e non solo per singoli (o tutt'al più per donne con bambini), non specializzati alla sola accoglienza dei gruppi "zingari", ma di tutte le persone in stato di bisogno.

Lo schema così relativizzato mostra ancor più la sua pregnanza: non solo esso non è giustificato sul piano costituzionale, del rispetto della legislazione europea e dei diritti dell'uomo, ma è anche ingiustificato sul piano politico. Il fatalismo emerge in continuazione nelle dichiarazioni dei politici e dei dirigenti amministrativi che perpetuano una politica basata sulla segregazione estrema e gli sgomberi ripetuti: «non è nostra volontà: vorremmo fare diversamente, ma con *questi* non è possibile fare altrimenti».

I casi da noi selezionati mostrano che invece è possibile fare altrimenti. Sottostanti alle politiche dei campi e degli sgomberi (le due cose procedono sempre insieme) vi sono scelte innanzitutto. Perpetuare queste politiche è una scelta. Una scelta "demagogica", nel senso che a questo termine attribuisce la sociologia politica, in cui cioè le dinamiche dell'opinione pubblica sono mosse essenzialmente da imprenditori politici e morali in assenza di un riscontro del successo della politica intrapresa (Prasad, 2006, p. 36). Ovviamente, è una scelta in parte indirizzata dalle decisioni precedenti, dalle routine proceduralizzate nei settori competenti della Pubblica amministrazione, che creano piccole rendite di posizione e tendono a mantenersi inerzialmente. I costi politico-elettorali ed economici del prendere le distanze da quel modello sono tuttavia meno ingenti di quanto non potrebbe sembrare a prima vista.

In definitiva, quello schema interpretativo in dieci punti è ancora rilevante per cogliere i tratti di molte politiche locali. I casi raccolti in questo libro, però, sono riusciti a denaturalizzarlo: tiene, ma non è necessario. Tiene, ma non coglie l'insieme dei casi empirici. Tiene, ma non è l'unico schema di politiche messe in

atto. In altri termini, abbiamo usato i casi studio per rendere l'analisi più sensibile a elementi contestuali.

3

Differenze – e somiglianze – rivelatrici

La contestualizzazione dell'analisi politica apre sempre la possibilità di studi comparativi, anche qualora il campione di contesti sia stato scelto con criteri non *standard* (Tilly, Goodin, 2006). Le scienze sociali conoscono diverse modalità di studi comparativi, con differenti tecniche, ciascuna con i suoi criteri di appropriatezza e i propri elementi di rigore. Nell'analisi delle politiche sociali possiamo distinguere almeno tre grandi tipi di indagini comparative. La ricerca comparativa basata su grandi basi di dati permette di effettuare regressioni e cogliere l'effetto netto di ciascuna variabile indipendente in termini probabilistici. La comparazione basata su un basso numero di casi mantiene criteri probabilistici ma non permette tecniche inferenziali: il suo obiettivo è quello di analizzare *configurazioni* di pochi casi, esaminando ciascun caso per stimare «il grado di appartenenza di un caso a diverse combinazioni di condizioni causali rilevanti» (Ragin, 2006, p. 14). Una terza modalità di effettuare comparazioni è basata sulla ricerca di meccanismi comuni a differenti casi, mostrando come questi si combinano in maniera differente dando vita a una pluralità di processi (Tilly, 2008).

La comparazione da noi effettuata è finalizzata a trovare alcune variabili simili nei casi da selezionati per questo libro. Il campione da noi raccolto non è probabilistico e quindi non è rappresentativo. Tutte le esperienze in cui la conflittualità non è mediata e governata sono sottodimensionate. Dovendo lavorare su casi studio raccolti da altri, e senza aver potuto indirizzare completamente la raccolta di tutti i dati e le informazioni pertinenti, la nostra comparazione ha degli obiettivi molto modesti. Intende individuare e classificare alcuni elementi rilevanti non per spiegare le ragioni di ciascuna innovazione locale, ma per mettere in luce le «caratteristiche più originali, interessanti o gravide di conseguenze», secondo una tradizione ben viva nella ricerca sui processi politici ad alta conflittualità (Tarrow, Tilly, 2008, p. 261).

Per perseguire questo obiettivo abbiamo usato una metodologia ben rodada, ma di cui nei prossimi sottoparagrafi non diamo conto nel dettaglio. Complessivamente abbiamo effettuato confronti per portare alla luce somiglianze e differenze fra ciascun caso analizzato e altri assegnabili alle stesse categorie generali (McAdam, Tarrow, Tilly, 2009). L'idea di fondo è quella tipica dello strutturalismo metodologico: «non si può discernere se non distinguendo, non si può discernere se non opponendo» (Boltanski, Vitale, 2006, p. 106). Detto in altri termini: «sono le differenze – e le somiglianze – a essere rivelatrici» (Tarrow, Tilly, 2008, p. 261).

3.1. Volontà politica e forme di mediazione

Un primo elemento che risulta rilevante dall'analisi comparativa dei casi è squisitamente politico. Non è banale segnalarlo con enfasi. La politica fa la differen-

za. Fa la differenza la politica scelta non solo dai decisori politici (assessori e sindaco), ma anche dalle opposizioni e dai partiti politici, nel loro insieme e nel loro rapporto con le rappresentanze organizzate della società civile e con i media.

Ciò che si vede bene leggendo trasversalmente questi casi è che la presenza di gruppi zingani apre dei conflitti: soprattutto nel caso dei gruppi di nuova immigrazione, ma non solo. In ogni contesto locale gli attori politici approfittano di questi conflitti per cercare di ottenere consenso: molti giocano a esasperare il conflitto, e tentano di polarizzare le posizioni in campo.

La *polarizzazione* può essere definita come esito di fallimenti nella produzione di dispositivi capaci di stabilizzare compromessi fra le parti. O, detto altrimenti, la polarizzazione è l'esito di processi attivi di distruzione di dispositivi istituzionali capaci di stabilizzare i compromessi fra le parti.

È il caso di Opera, in cui alcuni leader politici locali, e i loro partiti (Lega Nord e Alleanza Nazionale), hanno spinto a commettere atti di violenza e a protestare continuamente contro la presenza di un gruppo esiguo di rom accolti nelle tende della Protezione civile. La capacità di mobilitazione dei leader, e la forma di socialità assunta dalla protesta (il bar da campo, le cene comunitarie ecc.) è tale da distruggere le forme di mediazione pensate dalla maggioranza in Consiglio comunale, fortemente motivata ad accogliere temporaneamente il gruppo di rom rumeni in questione.

Fra i classici della sociologia, è stato Simmel (1908) ad attirare l'attenzione sull'importanza di non soffermarsi solo all'esito del conflitto, chi vinca e chi perda, cosa guadagni l'uno e cosa perda l'altro, tanto meno ad analizzare solo il punto di equilibrio cui porta un contrasto. All'autore interessa sottolineare come la risoluzione di un contrasto sia un processo, un processo di *mediazione* nella dinamica del conflitto. La produzione di un mutuo riconoscimento fra le parti in conflitto è l'esito della presenza di forme di mediazione.

Comparando i casi raccolti in questo libro possiamo osservare che tutte le politiche intraprese hanno dovuto affrontare forme di protesta accese e durature, in cui i protagonisti hanno fatto ricorso a un vocabolario di motivi espresso in termini assoluti e inconciliabili («se spostano qui i rom animeremo una guerra»). Gli argomenti tendono a perdere i freni di responsabilità civica che vincolano abitualmente la sfera pubblica e molti cittadini si lasciano andare ad affermazioni ripetute che non sarebbero preferibili in altre situazioni e nei confronti di altri gruppi sociali: «gli zingari sono delle fecce, e la feccia deve essere eliminata»; «con la violenza non si ottiene nulla, ma occorre diffondere l'ideale che gli zingari sono il male e meritano di essere cacciati con tutta la monnezza nella quale mangiano, dormono e si lavano»⁷.

In altri termini, l'analisi trasversale dei casi, mostra come i conflitti sulla presenza di gruppi rom e sinti sfidano le capacità di mediazione istituzionale non solo sul terreno dell'efficacia, ma anche sul terreno della *qualità dei processi* attraverso cui le materie sociali vengono nominate in relazione a temi e problemi, a regole e a *standard*.

Pur in situazioni tese, contraddittorie e assai "dure", i casi da noi analizzati mostrano sempre la presenza di aspetti negoziabili, appigli da cui i decisori lo-

cali sono partiti per implicare tutte le parti in conflitto in un processo politico comune. I casi di Modena, Mantova, Buccinasco e Padova mostrano, ad esempio, operazioni di localizzazione che non sono state effettuate di nascosto, ma garantendo una piena informazione preventiva, senza sottrarsi ma implicandosi nel conflitto. Informando e discutendo nei quartieri in cui si intendeva promuovere un insediamento per i rom o per i sinti. Dandosi tempi lunghi e ritmi serrati. A fare la differenza sono tre fattori: certamente la volontà politica e la compattezza della coalizione di governo sulle scelte effettuate. Tuttavia non conta solo la volontà politica giacché la qualità del tessuto amministrativo che la implementa è cruciale nel favorire la mediazione dei conflitti. Infine, lo stile comunicativo adottato è dirimente: si tratta di prendere sul serio *anche* le ragioni di chi protesta, di ascoltarle, di discuterle rispettandole per favorire un supplemento di elaborazione delle argomentazioni formulate e dei timori sottostanti.

I casi di Milano, Opera, Pavia e, in parte, Trezzo sull'Adda mettono bene in luce come i comuni siano maggiormente capaci di mediazioni *verticali*, "fra il popolo e lo Stato" – favorendo l'aggregazione di cittadini e dei loro interessi e riducendo la separazione fra governanti e governati – e molto più in difficoltà nelle forme di mediazione *orizzontale*, fra segmenti sociali separati che si collocano allo stesso livello (Bifulco, de Leonardis, 2002)⁸. Inoltre, è sempre possibile che proprio le istituzioni impegnate a mediare i conflitti contribuiscano alla polarizzazione dello stesso, come è in parte avvenuto in una prima fase a Venezia, in cui tuttavia la maggioranza si è rivelata capace di rivedere le proprie modalità di azione, pur mantenendo fissi i suoi obiettivi e la sua capacità di procedere nella direzione prefissata.

In cosa consistono le mediazioni di cui abbiamo parlato finora? Possiamo ripartire i casi in cui i comuni sono stati in grado di perseguire delle politiche di promozione delle capacità dei gruppi zingari costruendo consenso sulle proprie scelte, andando a distinguere differenti forme di mediazione dei conflitti. A questo proposito possiamo riferirci a una tipologia tripartita formulata da Peter Berger (1998), precisandola ai nostri scopi.

I casi di Bologna, Pisa, Venezia, Rovereto e Trento presentano alcuni tratti in comune nel modo di mediare i conflitti; modalità che potremmo qualificare come *mediazione imperativa*. Si tratta di una forma di arbitraggio in cui l'esito della mediazione è responsabilità del mediatore ed è vincolante sulle parti. L'ente locale, dopo avere raccolto informazioni e ascoltato le parti, valutati e "pesati" i compromessi, chiude la dinamica imponendo un esito legittimo a cui si devono attenere le parti. Il limite di questo tipo di mediazione è che nel breve periodo non necessariamente muta l'ordine normativo delle parti in contrasto, né crea consenso sulla scelta. È la ragione per cui sembra poter creare le condizioni per l'inasprirsi delle tensioni. Anche per questa ragione, probabilmente, nessuno dei casi da noi analizzati si caratterizza esclusivamente in termini di mediazione imperativa.

Nei casi di Buccinasco, Lione, Padova e Rovereto si delinea un processo non coercitivo di mediazione in cui le parti cercano soluzioni di compromesso appoggiandosi sulla presenza di un terzo. Cruciali sono sia le organizzazioni del

terzo settore che le amministrazioni pubbliche che mettono a disposizione ambiti e risorse (in primo luogo risorse procedurali) affinché le parti traducano valori in ragioni e soprattutto norme in interessi, accettando un comune riferimento normativo (non ultime le regole per dirimere il conflitto, su cui tanto insisteva Simmel). In questo senso, la possibilità di traduzione di interessi particolari in un interesse collettivo si sostiene sulla base di regole condivise e riconosciute: per questo possiamo parlare di *mediazione pragmatica*.

Altri casi, infine, pur nel ricorso a più modalità di mediazione, permettono di riconoscere abbastanza precisamente i tratti di un terzo tipo ideale. Pensiamo ai casi di Settimo Torinese, Mantova, Modena e per molti tratti anche di Pisa e di Buccinasco: in questi casi si riscontrano delle fasi in cui l'amministrazione ha tentato massimamente di coinvolgere le parti per ottenere l'ascolto reciproco, una buona comprensione dei rispettivi punti di vista, con l'obiettivo di promuovere un cambiamento profondo e realizzare una certa convergenza. In questo terzo caso possiamo parlare di *mediazione espressiva (o dialogica)*: non si tratta di oggettivare il contrasto e tentare, di conseguenza, di giungere all'accettazione di norme comuni. L'obiettivo è più ambizioso e valorizza le capacità espressive di ciascuna delle parti. Sembra di capire che questo tipo di mediazione è possibile quando si dà un intervento di ampia portata da parte delle istituzioni, che mettono in campo una strategia di politiche integrate, non specialistiche per i soli rom. Le politiche diventano fattore di mediazione espressiva laddove sono capaci di coinvolgere le parti nella produzione di nuovi simboli comuni, mettendo in discussione la stessa memoria collettiva, riscoprendo la iscrizione dei gruppi zingari nella storia locale e mostrando complementarità possibili e segni di appartenenza comuni. Un tipico esempio di questo tipo di mediazione è fornito dalle situazioni in cui il luogo deputato per un insediamento abitativo di un gruppo zingano non viene occultato per evitare proteste, ma viene dichiarato pubblicamente, prevedendo luoghi in cui discutere delle problematiche e delle ostilità sollevate dagli abitanti, costruendo momenti di confronto e incontro. Come mostrano i casi di Settimo Torinese e di Buccinasco la partecipazione degli abitanti può essere mediata espressivamente discutendo del progetto insediativo, e a partire da questo, più in generale dei problemi del quartiere, con tutte le parti in conflitto⁹.

3.2. Varietà degli strumenti di politica locale

I casi che stiamo analizzando mostrano così tante differenze rispetto al modello base di politiche locali per gli "zingari" discusso nel paragrafo 2. da spingerci ad aprire una riflessione sul cambiamento in atto in queste politiche. Non possiamo certamente dire che in Italia vi sia un'unica tendenza di cambiamento nelle politiche rivolte ai gruppi rom e sinti. Possiamo, nondimeno, mostrare il carattere principale che accumuna le innovazioni intraprese nelle città da noi analizzate.

Il modello base di politiche per i rom e i sinti, così come si è consolidato e diffuso in Italia nella prima metà degli anni Ottanta, è costituito dalla estrema

esiguità degli strumenti utilizzati a livello locale, sostanzialmente limitati al “campo nomadi” e allo “sgombero”. Diversamente, le innovazioni da noi osservate emergono tutte da una *moltiplicazione degli strumenti* a disposizione del governo locale. In altri termini, il carattere principale che accomuna queste innovazioni è la varietà di strumenti dell’azione pubblica progettati e mobilitati.

Uno strumento dell’azione pubblica costituisce un dispositivo al tempo stesso tecnico e sociale che organizza degli specifici rapporti fra i poteri pubblici e i loro destinatari in funzione delle rappresentazioni e dei significati che porta in sé (Lascoumes, Le Galès, 2004). Gli strumenti permettono di stabilizzare delle forme di azione collettiva e di rendere più prevedibili, e più visibili, i comportamenti degli attori. Il cambiamento del paniere di strumenti messi in opera ha implicazioni molto forti innanzitutto sugli attori implicati, giacché sappiamo che gli attori sociali e politici hanno delle capacità molto differenti a seconda degli strumenti selezionati (idd., 2007, p. 105).

La *varietà* da noi riscontrata è molto ampia. Dal “campo nomadi” si passa a offrire una gamma altamente differenziata di possibilità abitative-insediative: abitazioni ordinarie, di produzione pubblica; abitazioni ordinarie, di produzione privata (con strumenti di sostegno per accesso al mutuo e sostegno al capitale reputazionale delle famiglie); autocostruzioni accompagnate e sostenute dal movimento cooperativo; aree attrezzate in funzione residenziale (di proprietà o in affitto) per gruppi familiari estesi (non superiori alle quaranta persone circa); interventi a bassa soglia per l’emergenza abitativa, non specialistici, ovverosia non rivolti unicamente agli “zingari”; aree di sosta per i gruppi che hanno uno stile di vita itinerante; *upgrading* delle baraccopoli. Come ha segnalato Antonio Tosi (2008), «la pluralità delle formule serve a realizzare, in modi diversi, criteri di appropriatezza, a misura della diversità delle situazioni, delle esigenze, dei progetti di vita degli interessati».

La pluralità di strumenti non si limita al sostegno delle capacità di abitare: a partire dalla moltiplicazione di strumenti messi in atto per superare il “campo nomadi”, le amministrazioni hanno scoperto la centralità della mediazione: nelle forme diverse che abbiamo ricostruito nel **PAR. 2.1.**, tutte le amministrazioni studiate hanno predisposto degli strumenti di mediazione. In molti casi, poi, i poteri locali hanno iscritto gli interventi con i rom e i sinti in un orizzonte di integrazione fra le politiche, costruendo una pluralità di strumenti per facilitare l’accesso ai servizi sociali, di formazione professionale, scolastici, sanitari e di inserimento lavorativo.

La pluralizzazione degli strumenti messi in campo rappresenta un motore di cambiamento molto forte per le politiche pubbliche locali. Quattro sono i tratti significativi che ci sembra importante non lasciare impliciti.

In primo luogo, la varietà di strumenti ha un valore in sé, e mostra la sua efficacia innanzitutto nel contrastare la reificazione di questa galassia di minoranze in un’unica categoria amministrativa assegnata a un solo strumento di politica abitativa (il campo nomadi).

In secondo luogo, la varietà di strumenti si accompagna a una riduzione del trattamento differenziale e della formulazione di politiche specialistiche, rivolte

cioè solo ai “nomadi”. La varietà di strumenti implica mettere a disposizione strumenti ordinari di politica pubblica anche alle persone appartenenti ai gruppi zingari: non il servizio sanitario per gli “zingari”, ma misure di accesso anche per essi al servizio sanitario nazionale.

In terzo luogo, la varietà di strumenti favorisce i percorsi di individualizzazione e riconoscimento delle specificità di ciascuno dei destinatari. Questo processo di personalizzazione, pur non essendo avulso da elementi di ambivalenza a seconda delle modalità in cui si realizza (Vitale 2005), iscrive comunque anche gli interventi nei confronti di questi gruppi nella più complessiva spinta all’attivazione che caratterizza oggi le politiche sociali (Borghi, van Berkel, 2007a). Conseguente a un processo di personalizzazione e attivazione, vi è anche un passaggio da politiche “per” a politiche “con”: la varietà favorisce le spinte al coinvolgimento dei destinatari nella programmazione degli interventi stessi, come vedremo più diffusamente nel PAR. 3.5.

Infine, la varietà di strumenti pone ai poteri locali problemi di coordinamento fra i diversi settori dell’amministrazione implicati a diverso livello, e fra questi e gli attori della società civile coinvolti. Certamente l’analisi comparativa mette chiaramente in luce un deficit di integrazione: diffusi problemi di compartimentazione fra settori, attori e agenzie si riscontrano effettivamente in tutti i casi. Il modo ricorrente con cui il problema viene sollevato può essere interpretato come l’indicatore di una certa problematizzazione che il modello centrato su “campo nomadi & sgomberi” non permetteva nemmeno di tematizzare. I problemi di integrazione fra settori e fra attori sono tali, però, che meritano di essere affrontati in maniera a sé stante, nel prossimo paragrafo.

3.3. La costruzione collettiva delle politiche fra attori in interazione

I casi illustrati in questo volume sono accomunati dalla presenza di una pluralità di attori pubblici e privati. Gli attori pubblici possono essere distinti in due categorie: il potere politico e la pubblica amministrazione. Per quanto riguarda il potere politico, i casi esaminati evidenziano l’intervento dei partiti, di singoli assessori o consiglieri, contrasti tra maggioranze e opposizioni politiche e, nei casi di *multilevel governance*, forme di cooperazione e di conflitto tra Ministeri, Regioni, Province e Comuni. All’interno della pubblica amministrazione possono poi essere individuati diversi settori, enti e attori: Settori (servizi sociali, istruzione, urbanistica, periferie), Uffici (Ufficio immigrazione, Ufficio nomadi), le ASL, la polizia locale, le forze dell’ordine, in alcuni casi le Questure e le Prefetture. Per quanto riguarda gli attori privati, si tratta da un lato di soggetti del terzo settore – come vedremo, questi ultimi, sempre con un ruolo di primissimo piano –, e dall’altro del concorso ai progetti di imprese, agenzie, proprietari di immobili.

Per avere un quadro di sintesi, che non rende ragione dell’eterogeneità delle situazioni specifiche ma è utile a individuare i ruoli e le funzioni dei singoli attori, possiamo tracciare una serie di corrispondenze. Al potere politico, da una parte spettano il finanziamento e la progettazione degli interventi, dall’altra es-

so avoca a sé la costruzione del consenso della comunità locale su politiche che spesso devono affrontare un'opinione pubblica avversa, rispetto alla quale la politica si mostra estremamente sensibile. Alla pubblica amministrazione è demandata l'implementazione delle politiche e la gestione dei *policy network* che si costituiscono attorno ai progetti. Il terzo settore svolge, nella gran parte dei casi, una funzione di mediazione tra le istituzioni e i destinatari delle politiche. Se questo è lo schema di sintesi, si possono distinguere quattro diversi modelli di cooperazione tra gli attori.

Il primo modello è quello in cui l'iniziativa degli interventi e dei progetti è assunta in primo luogo da attori del terzo settore e del mondo dell'associazionismo, per essere poi seguita, spesso dopo un'azione di pressione di questi attori, dall'iniziativa politica e istituzionale, come nei casi di Padova e di Settimo Torinese. È un tipico modello *bottom-up*. A conferire legittimità alle pressioni esercitate dalle associazioni, così come alle proposte che essi avanzano all'interlocutore politico, è ciò che essi "portano in dote": pratiche di relazione consolidate con il mondo rom e sinti – laddove spesso non ci sono rapporti tra questi gruppi e le istituzioni –, e competenze professionali. Questo è ancor più vero nei casi in cui sono gli stessi gruppi sinti a essersi costituiti in associazione, con l'aiuto di alcuni gagi, ma con un loro forte protagonismo: pensiamo ai casi di Buccinasco, di Mantova e di Padova. Ciò che consente di trasformare l'intervento sociale di alcune associazioni in politica pubblica è spesso la forza del "fatto compiuto", in virtù del quale processi già avviati dalle associazioni vengono assunti e ampliati da istituzioni inizialmente esitanti.

In molte esperienze locali, tuttavia, è difficile distinguere con nettezza una "primogenitura" tra istituzioni e terzo settore, poiché l'intervento politico-istituzionale interviene dopo che per molto tempo associazioni e cooperative hanno svolto, in sostanziale solitudine, un lavoro diretto con rom e sinti, spesso con interventi spontanei, informali e senza mandato. Se in questi casi non si può avocare all'associazionismo il ruolo di promotore dei progetti, si può sostenere che l'azione istituzionale viene resa possibile e incentivata da un lavoro consolidato e capace di segnare delle linee-guida. Il caso di Bologna in parte rientra in questo caso: il protagonismo dell'Amministrazione comunale è comunque avvenuto a partire da una presenza forte di associazioni, gruppi informali e cooperative, e da forti conflitti politici sulle modalità precedenti di gestione dei gruppi rom che abitavano in baraccopoli nel territorio.

A partire da questa considerazione può essere individuato un secondo modello, nel quale enti locali e terzo settore co-progettano gli interventi dall'origine, sviluppandone congiuntamente la fisionomia complessiva e la divisione delle sfere di intervento. In questo modello rientrano i casi di Rovereto, Trezzo sull'Adda, Settimo Torinese e di Reggio Calabria. In questo caso possiamo parlare di un modello di *partnership*.

Il terzo modello è quello in cui è, invece, manifesto un ruolo di assunzione dell'iniziativa da parte delle amministrazioni comunali. Ciò non toglie che attori del terzo settore vengano coinvolti attivamente nella realizzazione degli interventi e svolgano in essi un ruolo centrale. Sono i casi di Firenze, Pisa e Trento.

È un modello *top-down*, in cui, però, l'autorità dell'ente locale è usata per suscitare protagonismo ed energie della società locale.

Il quarto modello può essere definito come un modello di *cooperazione privata*, in cui si registra una sostanziale assenza del pubblico, e il mondo del terzo settore stringe accordi con attori privati (agenzie immobiliari, formative, interinali) finalizzati all'inserimento sociale di rom e sinti, oppure prova ad affrontare in solitudine le situazioni di emergenza che si vengono a creare. Fanno parte di questa casistica le situazioni di Pavia e Milano.

Distinti i quattro modelli (*bottom-up, partnership, top-down, cooperazione privata*), vediamo ora quali sono invece le caratteristiche costanti della cooperazione tra attori pubblici e privati così come si manifestano nei casi presentati.

In tutti i casi di cui parliamo, il lavoro di relazione diretta con rom e sinti è, in modo pressoché esclusivo, delegato alle associazioni e alle cooperative. Sono esse a svolgere il lavoro di mediazione linguistica e culturale, a coinvolgere le minoranze nella negoziazione con le istituzioni, ad accompagnarle nell'apprendimento di regolamenti e procedure burocratiche. Soprattutto, gli attori del terzo settore portano avanti *direttamente* ciò che costituisce il nucleo essenziale di ogni azione rivolta a rom e sinti, il lavoro sociale a cui tutte le esperienze raccontate si richiamano costantemente: l'*"inserimento"*. Il lavoro di accompagnamento, cioè, alla costruzione dell'autonomia dei gruppi rom e sinti e al potenziamento delle capacità personali per quanto riguarda il lavoro, il reddito, le forme dell'abitare, l'istruzione.

Non sempre una delega così forte nei confronti del terzo settore ha dei risvolti positivi, come raccontano in questo volume gli stessi esponenti di questo settore. In primo luogo perché ai fini di una piena acquisizione di cittadinanza, è assolutamente centrale l'emergere di un rapporto di reciproco riconoscimento tra le minoranze e le istituzioni. Ciò è vero in entrambe le direzioni: per le istituzioni, perché solo la relazione diretta con i soggetti destinatari delle politiche consente di calibrare adeguatamente gli interventi sulla specificità dei casi, traducendo i progetti nell'identificazione di soluzioni concrete; dal lato di rom e sinti, perché il riconoscimento delle istituzioni è un passaggio non secondario dell'assunzione di un approccio attivo all'inserimento sociale. Quando manca questa relazione, testimoniano molti casi, non è difficile che i progetti falliscano, o che si riducano a sperimentazioni temporanee, non negative, ma senza continuità, che non incidono strutturalmente sulla qualità della vita dei diretti interessati e sulla coesione sociale dei quartieri.

In secondo luogo, l'eccesso di delega al privato rischia di rendere il lavoro sociale funzionale alla riproduzione e gestione delle emergenze, invece che al loro superamento. Esito a cui non sempre sembrano sottrarsi a sufficienza gli stessi attori del terzo settore. Stiamo parlando di processi in cui la tutela di diritti esigibili viene "scaricata" dagli enti locali a soggetti privati, che non possono garantirla. Nonostante il libro abbia raccolto casi tutto sommato positivi di coinvolgimento delle istituzioni, che esercitano forme di responsabilità ben superiori a quelle esercitate abitualmente dai comuni italiani, è innegabile che anche questi casi siano spesso attraversati dalla tentazione di sbarazzarsi del problema

delegandolo unicamente al terzo settore, facendo cadere così i presupposti virtuosi delle *partnership* pubblico-privato. L'esito, lo ribadiamo, è il fallimento delle misure implementate.

Una seconda considerazione generale che si può trarre è relativa alle tensioni che si creano tra amministrazioni e terzo settore. Queste sono di tre ordini. Il primo riguarda l'approccio agli interventi, che, secondo diversi rappresentanti dell'associazionismo, è viziato da un eccesso di rigidità e standardizzazione da parte della pubblica amministrazione, che non consente di calibrare a sufficienza sulle specificità individuali e di gruppo la realizzazione delle politiche. Molti progetti, cioè, sarebbero concretamente ostacolati dall'incapacità delle istituzioni di garantire sufficiente autonomia e potere d'intervento ai livelli amministrativi chiamati a gestire i progetti, e dall'incongruenza tra gli strumenti individuati e la singolarità dei problemi da affrontare. È questo un tema più generale, che emerge continuamente nel campo dei servizi sociali e sanitari (cfr. Bifulco, Vitale, 2006; Borghi, Van Berkel, 2007b), ma che abitualmente non viene considerato nel settore della grave povertà e dell'indigenza, in cui si è soliti procedere con interventi indifferenziati e molto standardizzati (Bergamaschi, 2009). Poiché la condizione dei rom e dei sinti non è riducibile solo alle dinamiche della povertà, ma richiede interventi attenti al sostegno di capacità individuali, la tensione tipica degli interventi di attivazione emerge in tutta la sua forza.

Il secondo ordine di tensioni è relativo alle priorità che gli attori sembrano darsi. In alcuni casi, se la priorità delle associazioni e delle cooperative è quella di garantire, come detto, percorsi di autonomia e crescita delle capacità, il potere politico locale pare maggiormente posizionato attorno al polo della "riduzione del disordine sociale", privilegiando tra i rom e i sinti i soggetti meno bisognosi e difficili e delegando al privato sociale la gestione delle situazioni più problematiche. La pubblica amministrazione tende a guardare a questi gruppi in termini di pericolosità sociale, e questo sguardo pesa nelle dinamiche dell'opinione pubblica e nelle stesse culture organizzative elaborate da molte organizzazioni di terzo settore, sulla spinta di meccanismi tipici di isomorfismo del terzo settore. In termini generali, molta ricerca ha messo bene in luce come spesso il terzo settore non riesca a contrastare questa tendenza (cfr. Sigona, 2002; Mannoia, 2007; Calabrò, 2008; con riferimento all'Europa, Ladányi, 2008). Rispetto a questa tensione, i casi da noi raccolti e analizzati non fanno eccezione, anche se queste dinamiche si danno in maniera meno lacerante, con esiti di polarizzazione fra "zingari buoni" e "zingari cattivi" molto meno accentuati. Laddove la pubblica amministrazione trova luoghi e dispositivi di confronto e valutazione in itinere con i soggetti del terzo settore, e più in generale con gli abitanti dei quartieri coinvolti, emergono dinamiche di apprendimento e di riflessività che ostacolano in parte questo tipo di rischi, comunque presenti.

Infine, tensioni vengono a crearsi attorno ai tentativi di "progettazione integrata". A causa della propria struttura e della logica interna degli apparati, non sempre la pubblica amministrazione sembra riuscire a declinare concretamente la necessità di praticare un approccio globale ai problemi, senza distinguere troppo nettamente tra loro politiche abitative, sanitarie, formative e del lavoro.

Sul punto tornano problematicamente quasi tutti i capitoli del volume: l'approccio settoriale ai "problemi sociali", non solo considera le persone a partire dai loro deficit e non per le loro competenze e potenzialità, ma seziona questi deficit sulla base di categorie di bisogno. Al terzo settore è lasciato il ruolo ingrato e prometeico di integrare nelle pratiche ciò che non è integrato a livello istituzionale. Non a caso tutti i contributi auspicano un orizzonte di integrazione per mettere a regime gli interventi attuali. Non a caso, laddove come a Pisa, la sfida dell'integrazione fra misure e settori è stata presa sul serio a partire dalle politiche pensate con i rom e i sinti, questo ha portato ad apprendimenti importanti per tutta la pubblica amministrazione, ben al di là del solo ambito di partenza, risalendo in generale come stile di lavoro nelle politiche sociali per i cittadini tutti.

In effetti, al di là dei limiti delle contraddizioni innegabili, è il lavoro di *networking* in quanto tale a comportare livelli di complessità non sempre comprimibili. Come evidenza, tra gli altri, il caso di Trezzo, il consolidamento delle relazioni tra gli attori che costituiscono le coalizioni e le reti che cooperano alla progettazione e all'implementazione degli interventi, è, esso stesso, un lavoro che comporta un considerevole dispendio di tempo e di energie, spesso necessario per armonizzare tra loro pratiche consolidate, atteggiamenti teorici e pratici, ordini di priorità inizialmente incompatibili.

Infine, ci preme sottolineare un ultimo aspetto. Un ruolo ambiguo è svolto dagli attori privati: imprese, agenzie, piccoli proprietari. Se alcuni di essi collaborano a individuare soluzioni pratiche ai problemi abitativi o all'inserimento lavorativo, mai vogliono relazionarsi direttamente con i rom e i sinti. Il rapporto è *sempre* mediato da terzi: realtà associative (a Milano la Casa della Carità, in altri casi una cooperativa sociale, o l'ARCI o l'Opera nomadi) o amministrazioni comunali (come nel caso di Bologna). Questi attori mostrano dunque di riuscire raramente a uscire dal pregiudizio e dalla diffidenza. Se la mediazione è sicuramente importante nella fase di avvio dei progetti, i casi qui presentati mostrano al contempo la forza dei meccanismi di eterogenesi dei fini, ma anche la possibilità di tenerli sotto controllo.

3.4. Costi e investimenti

I finanziamenti degli interventi analizzati provengono da una pluralità di fonti, collocate a diverso livello. A seconda dei casi, partecipano ai finanziamenti i Comuni, le Province, le Regioni, lo Stato italiano, l'Unione Europea. Naturalmente i diversi livelli politici partecipano finanziariamente ai progetti in misura diversa.

I Comuni sono il livello che ha un ruolo maggiore e più diretto, oltre che spesso cronologicamente precedente rispetto ad altri livelli. In alcuni casi sono l'unico attore che sostiene economicamente i progetti. Ciò avviene a Venezia, dove per anni si sono attesi fondi del ministero dei Lavori Pubblici che non sono arrivati, e la giunta ha finanziato totalmente il progetto di un villaggio sinto destinandogli quasi tre milioni di euro. Similmente è accaduto a Mantova. Il ca-

so di Bologna a questo proposito è particolarmente importante perché è un esempio di conversione della spesa. I costi di manutenzione e controllo dei campi nomadi sono stati convertiti in un dispositivo di sostegno all'affitto sul mercato privato, con garanzie fornite dall'Amministrazione comunale e strumenti di mediazione e accompagnamento sociale realizzate congiuntamente da operatori comunali e del terzo settore.

Il livello regionale è presente come ente cofinanziatore nei casi delle Regioni Emilia-Romagna e Toscana, sostenendo progetti avviati a Bologna e Modena e a Firenze e Pisa (dove l'Amministrazione e le Associazioni avevano già avviato degli interventi con le comunità rom e sinti).

Un ruolo del livello nazionale dello Stato è riscontrabile nei casi di Padova, Trezzo e Bologna, mentre a Venezia, come detto, i fondi ministeriali attesi non sono arrivati. "Livello nazionale" significa, in primo luogo, ministero della Solidarietà Sociale, e in un periodo circostanziato, quello che va dal 2006 al 2008, in cui questo ministero adottò una politica di sostegno ai programmi di lotta alla marginalità sociale basati sul finanziamento a progetti sperimentali, stanziando nel 2007 una somma complessiva di 2.636.892,50 euro per cofinanziare quattro progetti vincitori (Milano, Torino, Padova e Trezzo sull'Adda). Il caso di Trezzo sull'Adda è emblematico, tuttavia, perché il Comune dopo la vittoria del bando, non ha mai ritirato i 386.892,80 euro di finanziamento concesso: alla qualità tecnica del progetto selezionato non ha fatto seguito la forza politica di implementare le scelte e impegnare la spesa in una fase in cui le campagne politico-mediatiche sulla sicurezza invadevano l'agenda politica nazionale e in cui, quindi, diveniva sfavorevole la struttura delle opportunità politiche per interventi che si distanziassero da questa cifra. A Bologna, invece, sono stati utilizzati fondi UNRRA del ministero dell'Interno per interventi nel campo dell'edilizia.

Vi sono poi casi in cui gli interventi sono co-finanziati da enti e istituzioni private. A Milano la Casa della Carità, che finanzia direttamente il proprio progetto, è sostenuta da attori privati, a Settimo Torinese interviene la Compagnia San Paolo, a Bologna la Fondazione Carisbo.

Infine ci sono i casi più vicini alle politiche attive del lavoro, in cui il progetto è nato sulla base di un finanziamento Equal dell'Unione Europea.

Che cosa finanziano gli attori pubblici? Per quanto riguarda i Comuni è difficile fare distinzioni, perché il loro intervento spazia dalle politiche abitative a quelle legate all'inserimento sociale. In molti casi l'investimento delle amministrazioni è relativo al settore edilizio, destinando fondi alla sistemazione dei campi o contribuendo finanziariamente alla sistemazione di rom e sinti in alloggi di edilizia pubblica e privata. Ma in non pochi casi i Comuni finanziano progetti educativi, formativi, sanitari e legati all'inserimento lavorativo: abbiamo visto in maniera inequivocabile che la condizione del non fallimento di questi progetti è che si muovano in un orizzonte di integrazione fra politiche, cioè grazie a una messa in rete di misure differenti articolando interventi di sostegno all'abitare e al lavorare, quantomeno. L'integrazione fra misure e interventi è una garanzia strategica non solo perché permette forme di promozione sociale più adeguate a sostenere l'autonomia individuale e l'inserimento sociale, ma anche perché

permette la differenziazione delle fonti di finanziamento, tenendo sotto controllo i limiti dei finanziamenti discontinui dei progetti sperimentali (Vitale, 2007a; 2007b). In questo quadro, sono assai significative le esperienze della Regione Emilia-Romagna e della Regione Toscana¹⁰, che intervengono da un lato a sostegno di progetti già avviati da comuni e associazioni, dall'altro a facilitare, grazie alla maggiore disponibilità di fondi, un approccio "globale" e integrato agli interventi, consentendo agli attori impegnati a livello locale di estendere la portata delle loro iniziative al di là delle misure di emergenza¹¹.

In generale, si può osservare un circolo virtuoso tra diversificazione dei finanziamenti e approccio integrato nei progetti: maggiore è l'ampiezza del raggio di intervento delle politiche progettate, maggiore è il numero di attori istituzionali che contribuiscono a finanziarli; nello stesso tempo, proprio il concorso di più livelli politico-amministrativi consente agli attori locali di impegnarsi nella progettazione integrata e di giungere a interventi di sostegno alle capacità individuali e non di mero assistenzialismo residuale. È un approccio che si configura in termini di investimento, perché permette alle persone coinvolte di uscire dall'assistenza, perseguendo i propri progetti di vita con gradi crescenti di autonomia¹².

I finanziamenti garantiti dalle istituzioni pubbliche sono, nella gran parte dei casi, dell'ordine delle centinaia di migliaia di euro, e, a livello locale, seguono canali diversi: programmi precedentemente deliberati, Piani di Zona, varianti PRG. Sono accomunati, inoltre, da una durata piuttosto breve, compresa tra i sei mesi e i tre anni. Ciò costituisce senz'altro un forte problema, come segnalano nel volume diversi interventi. La breve durata non consente di emanciparsi dalla sola dimensione emergenziale, di procedere a una valutazione e verifica dei risultati in base alla quale determinare innovazioni e cambiamenti incrementali dei percorsi intrapresi, né consente di stabilizzare e dare continuità ai progetti. Il lavoro di inserimento sociale e di piena integrazione di rom e sinti nella comunità locale, così come la costruzione di un rapporto di reciproco riconoscimento tra questi gruppi e le istituzioni, è invece garantito proprio dalla continuità e dalla possibilità di valutare e modificare corsi d'azione che non si sono rivelati sufficientemente efficaci. In un settore di politica sociale così delicato, in cui la pluralità culturale dei gruppi richiede di tarare al meglio e processualmente gli interventi predisposti, nessuna ricetta generale funziona, e solo la riflessione sull'esperienza intrapresa, l'ascolto attento e l'interlocuzione con i diretti destinatari e, in definitiva, la capacità di apprendimento istituzionale è garanzia di non fallimento¹³.

Rilevante è, in questo senso, il caso della Regione Emilia-Romagna. Tra quelli illustrati nel volume, il progetto è quello che maggiormente corrisponde a un quadro di "governance multilivello", perché vi partecipano l'Unione Europea, la Regione e i Comuni, coinvolti e messi in connessione tra loro attraverso i Piani di Zona. Ciò che risulta evidente è la contraddittorietà tra le ambizioni del progetto e la scarsa valorizzazione dei finanziamenti europei da parte della Regione e delle Amministrazioni comunali che, nelle sue componenti dirigenziali, non potendoli considerare delle voci di bilancio costanti, non li hanno finaliz-

zati a un'ottica di lungo periodo, inficiando così la piena efficacia del lavoro svolto sul territorio. Ciò che in questo caso è fallito, dunque, è stato il trasferimento del progetto da una dimensione di eccezionalità a una forma di politica pubblica pienamente codificata e messa a regime all'interno degli apparati amministrativi e della legislazione regionale.

Anche questo un caso di scuola dunque, che testimonia come la durata degli investimenti e la logica con la quale vengono utilizzati sia più importante della loro entità. Estendere l'orizzonte temporale delle politiche permette, perciò, di riconoscere e mobilitare al meglio le risorse potenziali presenti a più livelli e risulta necessario a coordinare in un'ottica di sistema l'insieme di risposte formali e informali di un territorio¹⁴.

3.5. Il coinvolgimento dei diretti interessati

Le politiche che abbiamo osservato si caratterizzano con una certa precisione per il coinvolgimento dei destinatari a cui si rivolgono. Lo stampo principale degli interventi nei confronti dei gruppi zingari era ben differente. Categorizzati in termini di "pericolosità sociale" e di "asocialità" (Bravi, Sigona, 2006), nel corso del Novecento rom e sinti sono stati trattati tendenzialmente attraverso strumenti che nulla hanno concesso alla interlocuzione diretta con loro. Anche nel migliore dei casi, essendo considerati un mondo "strano", "esotico", "premoderno", non erano considerati affidabili al punto da discutere con loro delle misure che li riguardavano.

In questa storia amministrativa di sistematico disconoscimento, l'associazionismo a favore dei gruppi "zingari" ha giocato negli ultimi quarant'anni un ruolo ambivalente. Se da un lato ha cercato di promuovere interventi e servizi a difesa di alcuni diritti fondamentali, e *in primis* quello all'istruzione e all'accesso all'acqua, dall'altro ha in buona misura sottostimato l'importanza della partecipazione attiva dei rom e dei sinti, nonché il sostegno a forme di rappresentanza legittima. Ci sono state ovviamente delle eccezioni, che hanno responsabilizzato alcuni leader dei gruppi e li hanno attrezzati per una presenza attiva nella sfera politica, ma nel complesso l'approccio è stato in buona misura emergenziale e sostitutivo, con anche alcuni eccessi in termini di assistenzialismo.

I casi da noi studiati mettono in luce, al contrario, l'importanza cruciale della partecipazione e della rappresentanza dei rom e dei sinti. I casi raccontano più in generale l'importanza della partecipazione di tutti i diretti interessati, non solo dei beneficiari degli interventi (gli "zingari"), ma anche i cittadini che sono con loro in relazione, anche solo per ragioni di prossimità spaziale. Ci concentreremo in questo paragrafo soprattutto sul nodo del coinvolgimento dei rom e dei sinti ma, come abbiamo visto nel PAR. 3.1, solo una mediazione capace di dare voce a tutte le posizioni in campo sembra avere alte probabilità di successo.

Ciò che emerge da un'analisi comparativa non è tanto una riflessione sul piano dei diritti o della teoria democratica, ma semmai sul piano dell'efficacia e del successo delle politiche implementate. I casi di innovazione qui raccolti raccon-

tano di politiche costruite assieme ai rom e ai sinti, anche se con gradi differenti. In effetti, la partecipazione dei destinatari non sembra essere un di più, o un riferimento ideale, ma un *requisito appropriato e necessario*, una *conditio sine qua non*. A questo proposito, tre ordini di ragionamento possono essere sviluppati a partire da una lettura trasversale dei casi.

In primo luogo, molti degli interventi non si pongono tanto in termini di lotta all'esclusione sociale, cioè di promozione dell'inclusione di soggetti "cascati fuori" da una società già coesa: concepiscono la società locale nel suo insieme come frammentata, costituita da tanti segmenti separati in cui l'obiettivo delle politiche è promuovere la convivenza fra le parti e innalzare il grado di *mixité* sociale fra i gruppi con un approccio fortemente territoriale (Mingione, Borlini, Vitale, 2008).

In questo quadro non si tratta di adattare degli esclusi alle norme di una società ben regolata, ma di promuovere il riconoscimento reciproco. Questo ci dicono i casi di forme di mediazione espressiva in cui si creano dei dispositivi di dialogo e confronto fra i cittadini, compresi i cittadini rom e sinti (a Padova e Pisa, ad esempio). Vanno in questa direzione anche i casi in cui a misure a sostegno dell'abitare e del lavorare si affiancano progetti di promozione culturale che favoriscono l'espressione artistica e culturale di rom e sinti e la loro visibilità nei territori di cui sono parte (a Mantova, ad esempio, non a caso attraverso il sostegno all'Istituto di cultura sinta). Il passaggio da una ottica riparativa a un approccio di promozione della coesione sociale mette in luce la centralità della partecipazione sociale e culturale dei rom e dei sinti, così come di ogni altro gruppo sociale.

In secondo luogo, i casi raccolti nella terza parte del volume raccontano di una logica dell'innovazione nel campo delle politiche sociali tutta basata non solo sulla fornitura di beni e servizi a compensare un deficit e una mancanza (un vuoto da riempire), ma sul sostegno alle capacità individuali e collettive (un pieno da sostenere e mettere in valore). I destinatari delle politiche non vengono infantilizzati ma riconosciuti come individui competenti e, in quanto tali, interlocutori autorevoli con cui discutere finalità e mezzi degli strumenti da attuare e valutare. Questa logica si intravede anche nelle forme di co-progettazione diffuse nelle politiche dell'abitare analizzate nella quarta parte del volume.

I casi ci mostrano molti gruppi rom e sinti che cercano di passare da situazioni in cui sono assistiti e forzati ad abitare in comunità troppo numerose ad abitazioni da acquistare e di cui possedere i diritti di proprietà. Le società ziganne, come tutte le società, sono assai stratificate e non possono essere ridotte a comunità di poveri bisognosi. Se certamente l'indigenza caratterizza in maniera marcata molti dei nuclei familiari, questa condizione non è generalizzabile all'insieme dei gruppi e delle famiglie. Inoltre, anche nel caso di individui in condizioni di povertà, politiche integrate permettono di fare dei passi nella direzione di un'autonomia possibile, con gradi sempre maggiori di indipendenza economica.

Il sostegno alle capacità delle persone porta in sé certamente l'esigenza di fornire dotazioni (beni e servizi) perché ciascuno possa esercitare la propria li-

bertà e perseguire un proprio progetto di vita (Sen, 1992), ma il fuoco è sull'azione (abitare, studiare, lavorare) non sui beni forniti (casa, scuola, posto). Nello scarto fra capacità e dotazioni passa la varietà di strumenti dell'azione pubblica, con tutti i gradi di libertà che questa varietà permette di ottenere. Ad esempio, sostenere la capacità di abitare richiede sicuramente delle dotazioni, ma non un unico tipo di abitazione, la casa popolare o l'area sosta: diverse dotazioni sono possibili, e solo il coinvolgimento dei destinatari è garanzia che la dotazione prescelta vada a sostegno delle capacità e non, al contrario, a invalidarle e atrofizzarle, con spreco di risorse pubbliche ed effetti perversi sui beneficiari nonché sui loro vicini.

In altri termini, il nesso fra capacità di agire e libertà di scelta riconoscibile nelle innovazioni qui comparate mostra la necessità di garantire luoghi in cui rom e sinti possano prendere parola e rappresentarsi¹⁵. La possibilità di uno spazio di critica sulle misure che li riguardano è garanzia del successo di una politica e di coerenza fra gli obiettivi prefissati e i processi che si dispiegano quotidianamente. Il coinvolgimento nella definizione progettuale risulta anche premessa per forme di responsabilità duratura, anche nella compartecipazione alla spesa.

In terzo luogo, i processi di coinvolgimento nei casi che abbiamo comparato avvengono sempre su un doppio binario: da un lato implicano ciascun individuo, dall'altro si rivolgono a gruppi e, di conseguenza, favoriscono la formazione e la selezione di rappresentanti. Le tensioni fra partecipazione e rappresentanza che ne emergono sono classiche, e ben note in letteratura (Vitale, 2007c). Pur non essendo scevre da effetti paradossali, sono comunque il segno di una normalità politica importante, che include i rom nelle dinamiche abituali della vita politica locale. Il che non è certo cosa da poco. Qui ci interessa, però, sottolineare un effetto virtuoso dei nessi fra partecipazione e rappresentanza nel coinvolgimento dei rom e dei sinti nelle scelte che li riguardano: un effetto *by-product* sulla autorità delle amministrazioni locali.

Consideriamo i casi che hanno puntato al superamento del "campo nomadi", dopo anni di inerzia. Nelle situazioni più degradate, in cui si cumulano marginalità e devianza, la tentazione per le amministrazioni comunali è quella di intraprendere la sola strada repressiva-penale o, al più, l'imposizione autoritativa di misure differenti costruite e imposte dall'alto. I progetti qui raccolti ci dicono che sicuramente l'autorità pubblica è un requisito importante, come nel caso di Bologna, in cui l'Amministrazione si è prefissata degli obiettivi e un cronogramma preciso e vincolante per la chiusura dei campi e la promozione di formule abitative alternative. Per autorità è da intendersi la forza di un potere legittimo di perseguire un disegno di politica e di formulare proposte credibili e realizzabili. L'autorità dei poteri locali esce più rafforzata da processi di coinvolgimento dei cittadini a cui si indirizza.

Lo stesso caso di Bologna lo conferma: a fronte di una scelta di politica indiscutibile, la chiusura dei campi in tempi certi, l'interlocuzione sulle alternative e sulle scelte concrete è stata continua: più precisamente è stata resa ordinaria e quotidiana nello stile di lavoro dei funzionari e degli operatori di accom-

pagnamento. Non solo sulla scelta della casa, ma anche sulla co-progettazione di itinerari professionali e dei luoghi di socialità. I progetti di Settimo Torinese, Mantova, Modena e Padova sono ancora più spinti in questa direzione. L'autorità locale risulta rinforzata e non indebolita nell'interlocuzione continua con i destinatari dei suoi interventi.

4

Verso un approccio storico-comparativo

È venuto il momento di prendere commiato da questi casi. La loro analisi comparativa ci ha permesso di trarre alcune lezioni importanti, ma il lavoro di ricerca da fare resta ancora molto. Lo abbiamo chiarito fin dall'*Introduzione*: questo libro è da intendersi come un lavoro preliminare, un primo tassello messo per permettere di riconoscere la possibilità di politiche non demagogiche e uscire da un dilagante fatalismo che sembra avvolgere la riflessione in materia di politiche rivolte ai gruppi zingari.

La sfida del volume sta nell'aver tentato di contestualizzare alcune scelte di politica locale per i rom e i sinti. Quando si parla di questi gruppi, il discorso non può non fare i conti con il pregiudizio forte e diffuso che si è formato nel lungo periodo e viene ri-attivato *ad hoc* da politici e imprenditori morali, diffondendosi in maniera indifferente ai contesti.

Questa "indifferenza ai contesti" ha motivato il nostro lavoro: eravamo colpiti dal fatto che le ondate di ostilità fossero estranee e assolute rispetto alle tante differenti modalità di iscrizione territoriale dei gruppi zingari nelle società urbane e rurali italiane. In effetti, il pregiudizio e il sentimento di ostilità si muovono e si diffondono per contagio, complici i media, travolgendo le piccole tracce di memoria locale e lasciando esiti di fatalismo e senso di impotenza anche negli stessi militanti antirazzisti. A politiche di controllo e segregazione si sommano, così, politiche di espulsione e criminalizzazione.

La comparazione che abbiamo effettuato in questo capitolo è un primo contributo per cercare di contestualizzare e rendere il dibattito maggiormente attento alle differenze fra situazioni locali. Purtroppo, il tipo di comparazione che abbiamo potuto operare a partire dal materiale a nostra disposizione ci ha portati a una contestualizzazione di tipo unicamente spaziale, fra città diverse. Ne riconosciamo tutti i limiti, non solo metodologici, ma soprattutto di profondità e spessore storico.

La comparazione ci ha consegnato cinque temi maggiori (la mediazione, la varietà di strumenti, la costruzione collettiva fra attori interazione, l'orizzonte temporale degli investimenti, il coinvolgimento dei beneficiari). Ciascuno di essi si articola su una dimensione cognitiva, una dimensione organizzativa nei processi di implementazione e una dimensione politica di *governance* (Campomori, 2008). Il lavoro che resta da fare è quello di mostrare le interdipendenze fra queste dimensioni in relazione ai diversi temi identificati. Ciò richiederà di coniugare al meglio un esercizio di contestualizzazione spaziale e un tentativo di contestualizzazione storica. Un approccio storico comparativo potrebbe per-

mettere di fare un passo avanti per afferrare queste interdipendenze, perché consentirebbe di risalire nel tempo e dare conto di come queste si sono venute a condensare nei territori in termini di obiettivi, di contenuto, di strumenti, di modalità di adozione, di categorizzazione dei beneficiari di riferimento e di attori dominanti nelle politiche locali. Allo stato attuale, infatti, non siamo in grado di spingerci oltre per interpretare i processi di convergenza e gli elementi di specificità (Vitale, 2009e).

Ad esempio, non siamo in grado di spiegare perché alcune città sono state in grado di intraprendere un processo di innovazione: hanno prevalso elementi di contesto, propri alla cultura politica e amministrativa della maggioranza di governo nella città o i fattori endogeni alle stesse politiche locali per i rom e i sinti?

Sappiamo dalla letteratura che i cambiamenti nelle politiche pubbliche possono avvenire in cinque modalità idealtipiche differenti (Streeck, Thelen, 2005). I cambiamenti e le innovazioni si possono venire a creare attraverso piccoli spostamenti continui (*displacement*) o per sovrapposizione di strati cumulativi (*layering*). In alternativa possono essere effetto di processi di deriva prodotti dal deliberato non adattamento a un contesto mutato (*drift*) o piuttosto di un riorientamento verso nuovi scopi e/o funzioni (*conversion*). Possono, infine, avvenire a causa della auto-distruzione di istituzioni e stili di politiche precedenti (*exhaustion*). Tuttavia, allo stato attuale, non possiamo dire nulla a proposito di come è avvenuto l'innovazione nelle politiche locali per i rom e i sinti: occorre introdurre in maniera più marcata la variabile temporale per poter giungere a un disegno comparativo in grado di far avanzare la nostra conoscenza.

Abbiamo delle tracce del fatto che il paradigma "campo nomadi & sgomberi" sia stato riconosciuto in termini di fallimento¹⁶ nei casi studiati in questo libro, mentre mantenga un'immagine di efficacia in molte altre città italiane, ma non siamo in grado di dire quali fattori abbiano differenziato i processi cognitivi a proposito. Possiamo avanzare l'ipotesi che sia stata la capacità di alcuni attori locali di contestare la rappresentazione dominante della politica pubblica, con le sue basi informative e i suoi richiami emotivi (True, Jones, Baumgartner, 1999); non siamo però in grado di spiegare perché in alcune città siano emersi attori capaci di critica e in altre no, o perché in alcune città la critica sia stata un motore di cambiamento mentre in altre non ha sortito effetti.

Sappiamo, quanto meno, che in alcune città la critica ha sortito effetti: ha modificato l'immagine delle politiche basate sugli sgomberi, ha introdotto trasformazioni che abbiamo rintracciato su quattro dimensioni del cambiamento e quattro relativi livelli dell'azione pubblica¹⁷: 1) la dimensione degli strumenti usati, a livello delle modalità concrete di messa in opera; 2) la dimensione degli attori coinvolti, a livello politico (*polity*) dei rapporti di potere; 3) la dimensione del quadro procedurale di regole di interazione e del coinvolgimento degli attori, a livello istituzionale; nonché 4) la dimensione dell'orientamento complessivo delle politiche in termini di gerarchia degli obiettivi e dei sistemi di rappresentazioni soggiacenti, a livello cognitivo e normativo. È un punto di partenza, un primo passo che ci fa dire che ha senso continuare la ricerca in proposito, cambiando e affinando gli strumenti di analisi.

Note

1. L'articolo è frutto di una riflessione e di un'analisi comune, nondimeno i singoli paragrafi vanno così attribuiti: L. Caruso ha scritto i PARR. 3.3 e 3.4 mentre T. Vitale ha scritto le restanti parti del testo.

2. È questa una acquisizione cruciale della sociologia politica americana di matrice pragmatica, che non a caso ha permesso a Wright Mills (1940) di fondare un legame fecondo fra teoria critica e analisi empirica dei rapporti di potere.

3. Fra la struttura e l'esperienza vi è sempre uno scarto, contestuale, che nella spiegazione (ma anche nella comprensione) non può essere colmato solo storicizzando o comparando: richiede di considerare differenti livelli di exteriorità rispetto all'interazione situata (Boltanski 2008).

4. Questo schema di sintesi è costruito riprendendo punti emersi nelle nostre precedenti ricerche; cfr. Vitale 2008a; 2008c; 2009a.

5. In altri termini, come sottolinea Crosta (2007b), il caso studio assolve la funzione di sciogliere dal rischio di una sola interpretazione della vicenda, permette la rinegoziazione continua del significato e apre lo spazio della congettura.

6. La prassi di separare maschi (lasciati in strada) e femmine con bambini (inviati nei dormitori) nel caso di emergenza abitativa (ad esempio dopo un incendio o dopo uno sgombero) è comune a molte città e non riguarda solo i "nomadi", ma tutte le persone in stato di bisogno, sebbene i tempi di separazione siano di norma assai più lunghi per i rom e i sinti che per gli altri cittadini.

7. Queste due frasi sono tratte da forum pubblici su Facebook.

8. Di fronte a gruppi dello stesso livello con ordini normativi differenti, spesso incapaci di gestire un conflitto generativo di nuovi legami e apprendimenti normativi, gli enti locali, in quanto istituzioni intermedie tendono a gerarchizzare e porre su un piano inferiore la parte con cui sono in contrasto. Ciò è molto vicino allo schema interpretativo delle dinamiche di rapporto fra ideologie di cui parla Dumont (1983). Un'eccellente spiegazione dei microfondamenti di queste dinamiche è fornita dal compianto Roger Gould (2003).

9. A questo proposito, si vedano anche le ricerche effettuate a proposito sul caso inglese (Richardson, 2008) e su quello francese (Bidet, 2008).

10. In questa direzione si sta muovendo anche la Regione Sardegna.

11. Nel caso toscano, per esempio, il progetto rivolto a rom e sinti è stato inizialmente finanziato attraverso un programma regionale di lotta all'esclusione sociale.

12. Può essere utile rimandare alla letteratura comparativa sulle politiche di lotta alla povertà realizzate dalle città europee: cfr. Geddes, Benington 2001; Saraceno 2002.

13. Per un utile parallelo con altri ambiti di politica sociale, cfr. Bifulco, de Leonardis, 1997; 2006.

14. Più in generale, su questo punto, cfr. Vitale 2009d.

15. Cfr. i casi raccolti in de Leonardis, Mauri, Rotelli 1994; Salais, Villeneuve 2005; Moulaert, Vicari 2009.

16. Sull'importanza dei processi di attribuzione di un giudizio di fallimento a una politica nel favorire il cambiamento dei fondamenti cognitivi e delle concezioni d'insieme dell'azione pubblica, cfr. Hall 1993.

17. Sulle dimensioni del cambiamento dell'azione pubblica e i relativi livelli, cfr. Hassen-teufel 2008, pp. 224-68.

Bibliografia

- AA.VV. (1981-82), *Autocostruzione: tecnologie leggere per sistemi edilizi*, Rapporto finale CNR-RPE.
- AA.VV. (1982), *Manuale di autocostruzione con elementi prefabbricati*, Levrotto&Bella, Torino.
- AA.VV. (1992), *Modes d'habitat*, in "Études Tsiganes", nn. 3-4, Paris.
- AA.VV. (2003), *L'immagine degli zingari nel tempo*, Editrice scolastica, Bolzano.
- AA.VV. (2004), *La mediazione culturale, una scelta un diritto*, Istituto di Cultura Sinta, Mantova.
- AA.VV. (2006), *Porrajmos, altre tracce sul sentiero per Auschwitz*, Istituto di Cultura Sinta, Mantova.
- ABDELILAH BAUER B. (2008), *Il bambino bilingue. Crescere parlando più di una lingua*, Raffaello Cortina, Milano.
- AGAMBEN G. (2003), *Stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- AIELLO L., ALEMAGNA P. M., ANDREOTTI P. (a cura di) (1982), *Autocostruzione oggi*, Ente Fiere, Bologna.
- ALIETTI A. (2007a), *Quali spazi di partecipazione e dialogo tra le generazioni?*, in "Animazione Sociale", n. 211, pp. 20-8.
- ID. (2007b), *I campi a Voghera: tra nomadismo forzato e volontà di sedentarizzazione*, in M. Ambrosiani, A. Tosi (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia*, Fondazione ISMU, Milano.
- ID. (2008), *Essere Sinti a Voghera: storia di un insediamento*, in M. Ambrosini, A. Tosi (a cura di), *Favelas di Lombardia*, Fondazione ISMU, Milano.
- AMBROSINI M., TOSI A. (a cura di) (2007), *Vivere ai margini: un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia, Rapporto 2006 Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Fondazione ISMU, Milano.
- ARESU M. (2008), *"Gitanos de dicho reyno": appartenenze multiple e ragnatele identitarie nella Sardegna spagnola dell'età moderna*, in F. Gambin (a cura di), *Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale. Volume I: secoli XV-XVII*, SEID, Firenze.
- ARRIGONI P., VITALE T. (2008), *Quale legalità? Rom e gagi a confronto*, in "Aggiornamenti sociali", n. 3, pp. 123-45.
- ASSÉO H. (2002), *Le principe de circulation et l'échec de la mythologie transeuropéenne*, in "Revue de Synthèse", n. 5, pp. 87-110.
- ASSOCIAZIONE LOMBARDA COOPERATIVE DI ABITAZIONE (1983), *L'autocostruzione in cooperativa*, in *Atti del Convegno ALCAb*, Brescia.
- AUGÉ M. (1993), *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano.

- BACQUÉ M. H., SINTOMER Y. (1999), *L'espace public dans le quartiers populaires d'habitat social*, in C. Neveu (sous la direction de), *Espace public et engagement politique. Enjeux et logiques de la citoyenneté locale*, L'Harmattan, Paris.
- BAGNATO F. (2002), *Processi edilizi in autocostruzione assistita*, Iiriti, Reggio Calabria.
- BARBERIS M. (a cura di) (1992), *Le culture dell'abitare*, Idea Books, Milano.
- BASAGLIA F., BASAGLIA ONGARO F. (1975), *Crimini di pace*, Einaudi, Torino.
- BAUMAN Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano.
- BAUMAN Z. (2008), *Come va il mondo*, in "la Repubblica delle donne", 8 novembre.
- BECK U. (1998), *World Risk Society*, Polity Press, Cambridge.
- BECK U. (2008), *Costruire la propria vita*, il Mulino, Bologna.
- BENCINI C., CERRETELLI S. (2006), *Razzismo in Italia*, ENAR Shadow Report, disponibile su http://www.cospe.org/uploads/documenti/allegati/2006_enar_shadow_report_ita.pdf
- BENNET M. J. (2002), *Principi di comunicazione interculturale*, FrancoAngeli, Milano.
- BERGAMASCHI M. (2009), *Contrasto alla povertà e all'esclusione: come promuovere la coesione sociale?*, in G. Costa (a cura di), *La sussidiarietà frammentata. Oltre la 328, i sistemi regionali di welfare*, Bruno Mondadori, Milano.
- BERGER P. L. (ed.) (1998), *The Limits of Social Cohesion*, Westview Press, Boulder.
- BERGER P. L., LUCKMANN T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna.
- BERTONI M., CANTINI A. (2008), *Autocostruzione associata ed assistita in Italia*, Dedalo, Roma.
- BEZZECCHI G., PAGANI M., ROSSI E., SCARPELLI F., VITALE T. (2004), *Il Porrajmos dimenticato. Le persecuzioni di Rom e Sinti in Europa*, Edizione Opera nomadi, Milano.
- BEZZECCHI G., PAGANI M., VITALE T. (a cura di) (2008), *I rom e l'azione pubblica*, Teti Editore, Milano.
- BIDET M. (2008), *L'étude des aires de grand passage: paradoxes d'une dynamique d'accueil*, Institut National des Hautes Études de Sécurité (INHES), Paris.
- BIFULCO L., DE LEONARDIS O. (1997), *L'innovazione difficile. Studi sul cambiamento organizzativo nella pubblica amministrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- IDD. (2002), *Pratiche e retoriche dell'intermediazione amministrativa*, in F. Battistelli (a cura di), *La cultura delle amministrazioni fra retorica e innovazione*, Milano, FrancoAngeli.
- IDD. (2006), *L'integrazione come opportunità politica*, in C. Donolo (a cura di), *Il futuro delle politiche*, Bruno Mondadori, Milano.
- BIFULCO L., VITALE T. (2006), *Contracting for Welfare Services in Italy*, in "Journal of Social Policy", n. 3, pp. 1-19.
- BIONDI C., MESCOLI E., TREZZI M. (???) *Dalle porte della città... l'esperienza con i Rom di via Sesia a Rho*, Caritas Ambrosiana, n. 42.
- BIORCIO R. (2003), *Sociologia politica*, il Mulino, Bologna.
- BITU N. (2005), *Romani Women in the European Union: Realities and Challenges*, Programma dell'OSI Network Women, Iniziativa Donne Romaní, presentazione all'audizione della commissione Femminile del Parlamento europeo, situazione delle donne rom nell'UE, 23 novembre.
- BLOMEYER G., TIETZE B. (1986), *La casa è come un albero. L'autocostruzione: un modo diverso di farsi la casa*, Edizioni Lavoro, Roma.
- BOBBIO N. (1995), *Eguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino.
- BOLTANSKI L. (2008), *Rendre la réalité inacceptable*, Demopolis, Paris.
- BOLTANSKI L., BOURDIEU P. (2008), *La production de l'idéologie dominante*, Demopolis, Paris.
- BOLTANSKI L., VITALE T. (2006), *Una sociologia politica e morale delle contraddizioni*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 1, pp. 91-116.

- BORGHI V., VAN BERKEL R. (2007a), *Contextualising New Modes of Governance in Activation Policies*, in "International journal of Sociology and Social Policy", n. 9/10, pp. 353-64.
- ID. (2007b), *Individualised Service Provision in an Era of Activation and New Governance*, in "International journal of Sociology and Social Policy", n. 9/10, pp. 413-24.
- BOURSIER G. (1996), *Gli zingari nell'Italia fascista*, in L. Piasere (a cura di), *Italia romaní I*, CISU, Roma.
- BRAGATO S., MENETTO L. (a cura di) (2007), *E per patria una lingua segreta. Rom e sinti in provincia di Venezia*, Nuova Dimensione, Portogruaro.
- BRAVI L. (2002), *Altre tracce sul sentiero per Auschwitz*, CISU, Roma.
- ID. (2007), *Rom e non zingari. Vicende storiche e pratiche rieducative sotto il regime fascista*, CISU, Roma.
- BRAVI L., SIGONA N. (2006), *Educazione e rieducazione nei campi per "nomadi": una storia*, in "Studi Emigrazione", XLIII, n. 164, pp. 857-74.
- BREVIGLIERI M. (2002), *L'horizon du ne plus habiter et l'absence du maintien de soi en public*, in D. Céfaï, I. Joseph (éds.), *Cultures civiques et démocraties urbaines*, Aube, Paris.
- BRICOCOLI M., CENTEMERI L. (2005), *Abitare: tra l'alloggio e la città. Quando le politiche entrano in casa*, in L. Bifulco (a cura di), *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, Carocci, Roma.
- BRUNELLO P. (a cura di) (1996), *L'urbanistica del disprezzo: campi Rom e società italiana*, Manifestolibri, Roma.
- BRUNER J. (1992), *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino.
- BRUNER J. (2001), *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano (ed. or. Harvard University Press, 1996).
- BUSI R. (a cura di) (2003), *Autocostruzione della città*, Centro Studi per la Famiglia, Brescia.
- CABAU (a cura di) (1980), *Autocostruzione e tecnologie conviviali per l'uso delle tecnologie alternative nel costruire-abitare*, Collettivo per un abitare autogestito, CLUEB, Bologna.
- CALABRÒ A. R. (1992), *Il vento non soffia più. Gli zingari ai margini di una grande città*, Marsilio, Venezia.
- ID. (1996), *Uguaglianza e differenza: il caso dell'inserimento in una scuola elementare di bambini zingari e stranieri*, in "La società multietnica", n. 2, pp. 81-98.
- ID. (2008), *Zingari. Storia di un'emergenza annunciata*, Liguori, Napoli.
- CALLARI GALLI M. (1996), *Lo spazio dell'incontro: percorsi nella complessità*, Meltemi, Roma.
- CAMMAROTA A. (a cura di) (2004), *Rom e romni: uomini e donne*, ComunicAzione, Messina.
- CAMMAROTA A., PETRONIO A., TARSIA T., MARINO G.A. (a cura di) (2009), *I rom e l'abitare interculturale. Dai torrenti ai condomini*, Franco Angeli, Milano.
- CAMPOMORI F. (2008), *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Carocci, Roma.
- CANETTI E. (1999), *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, Adelphi, Milano.
- CASTANGIA I. (1999), *L'Europa delle persone e i diritti delle minoranze zingare*, in "Jus, Rivista di Scienze Giuridiche", n. 191, pp. 191-222.
- CENTER ON HOUSING RIGHTS AND EVICTIONS, EUROPEAN ROMA RIGHTS CENTER, OPEN SOCIETY INSTITUTE, *Roma Civic Alliance in Romania, Romani Criss, Security all'italiana. Fingerprinting, Extreme Violence, and Harassment of Roma in Italy*, giugno 2008, on line: www.soros.org
- CHERMAYEFF S., ALEXANDER C. (1968), *Spazio di relazione e spazio privato*, il Saggiatore, Milano.
- COLOMBO F. (2003), *Introduzione alla teoria dei giochi*, Carocci, Roma.
- CONTI M., PETRI F. (1996), *Esperienza di un consultorio pediatrico: attività a favore di una popolazione nomade*, *Atti del convegno APeC: "Dalle Ande agli Appennini"*, Pediatria di comunità e salute del bambino tra nomadismo e immigrazione, Forlì.

- CORGNATI S. (2005), *La sostenibilità energetica e ambientale nell'autocostruzione*, in *Atti del Convegno "Autocostruzione e sostenibilità"*, Centro El Barrio, Torino.
- Council of Europe, Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, *Opinion on Italy adopted on 14 September 2001*, ACFC/INF/PO/I(2002)007, paragrafi 13-14; disponibile sul sito http://www.coe.int/t/dghl/monitorings/minorities/3_FCNMdocs/Table_en.asp
- Council of Europe, Committee on Legal Affairs and Human Rights, *Legal Situation of the Roma in Europe, Report*, 19 aprile 2002, disponibile sul sito <http://assembly.coe.int/Documents/WorkingDocs/Doc02/EDOC9397.htm>
- Council of Europe, Office of the Commissioner for Human Rights, *Rapporto di Alvaro Gil-Robles, Commissario per i Diritti Umani, sulla sua visita in Italia*, 10-17 giugno 2005, all'attenzione del Comitato dei ministri e dell'Assemblea Parlamentare, Strasburgo 14 dicembre 2005, Il rapporto è disponibile sul sito http://www.dirittiuomo.it/News/News2006/CommDH_2005_9_IT.pdf
- COZANNET F., GRIECO A. J., MATTHEWS S. F. (1976), *Gypsies and the Problem of Acculturation*, in "Diogenes", n. 95, pp. 68-92.
- CROSTA P. L. (2007a), *Interrogare i processi di costruzione di "pubblico", come "prove" di democrazia*, in L. Pellizzoni (a cura di), *Democrazia locale. Apprendere dall'esperienza*, ISIG-DSU, Gorizia.
- ID. (2007b), *Interazioni: pratiche e produzione di pubblico. Un percorso attraverso la letteratura con attenzione al conflitto*, in "CRU – Critica della razionalità urbanistica", n. 19.
- DAL LAGO A. (a cura di) (1996), *Dentro/Fuori: scenari dell'esclusione*, in "aut aut", n. 275.
- ID. (1999), *Non-persone*, Feltrinelli, Milano.
- DE AMICI D., GASPARONI A., CHIRICO G., BOGLIOLO O. (1998), *The Influence of Race on Breast Feeding*, in "European Journal of Epidemiology", n. 14, pp. 413-5.
- DE BARRE G. (1998), *Strada, patria sinta*, Fatatrac-Comune di Modena, Firenze-Modena.
- DELL'AGNESE E., VITALE T. (2007), *Rom e sinti: una galassia di minoranze*, in G. Amiotti, A. Rosina (a cura di), *Tra identità ed integrazione: passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, FrancoAngeli, Milano.
- DE LEONARDIS O., MAURI D., ROTELLI F. (1994), *L'impresa sociale*, Anabasi, Milano.
- DE RUDDER V. (1996), *Acculturation*, in AA.VV., *Vocabulaire historique et critique des relations inter-ethniques*, in "Pluriel Recherches", n. 3.
- DIESTE E., GONZALES LOBO C. (1986), *Architettura, partecipazione sociale e tecnologia appropriate*, Jaca Book, Milano.
- DODIER N., BASZANGER I. (1997), *Totalisation et altérité dans l'enquête ethnographique*, in "Revue Française de Sociologie", n. 1, pp. 37-66.
- DONATI V. (2003), *Porrjmos, la persecuzione razziale dei Rom/Sinti durante il periodo nazifascista*, Istituto di cultura sinta, Mantova.
- DONZELLO G., KARPATI B. M. (1998), *Un ragazzo zingaro nella mia classe*, Anicia, Roma.
- DUMONT L. (1993), *Saggi sull'individualismo. Una prospettiva antropologica sull'ideologia moderna*, Adelphi, Milano (ed. or. Seuil, 1983).
- ECRI, *Secondo Rapporto sull'Italia*, adottato il 22 giugno 2001, Strasburgo 23 aprile 2002; disponibile sul sito http://www.coe.int/t/e/human_rights/ecri/5-Archives/1-ECRI's_work/5-CBC_Second_reports/Italy_CBC2_it.pdf
- ECRI, *Terzo Rapporto sull'Italia*, adottato il 16 dicembre 2005, Strasburgo, 16 maggio 2006; disponibile sul sito http://www.coe.int/t/e/human_rights/ecri/1-ECRI/2-Country-by-country_approach/Italy/Italy%20third%20report%20-%20crio6-19%20Italian.pdf

- ESPOSITO R. (2002), *Immunitas*, Einaudi, Torino.
- FATHY H. (1986), *Costruire con la gente. Storia di un villaggio d'Egitto: Gourn*, Jaca Book, Milano.
- FERA G., GINATEMPO N. (1982), *Autocostruzione: marginalità o proposta*, Casa del Libro, Reggio Calabria.
- ID. (1985), *Autocostruzione spontanea nel mezzogiorno*, FrancoAngeli, Milano.
- FERRARIO F. (1996), *La dimensione dell'intervento sociale*, NIS (poi Carocci), Roma.
- FERREIRO E., TEBEROSKY A. (1985), *La costruzione della lingua scritta nel bambino*, Giunti, Firenze.
- FERRER F. (2003), *El estado de salud del pueblo gitano en España. Una revisión de la bibliografía*, in "Gaceta Sanitaria", n. 17, pp. 2-8.
- FICHTER R., TURNER J. F. C. (1979), *Libertà di costruire*, il Saggiatore, Milano.
- FLORIAN E., CAVAGLIERI G. (1887-1900), *I vagabondi. Studio sociologico giuridico*, F.lli Bocca, Torino.
- FLORIAN E., NICEFORO A., PENDE N. (a cura di) (1943), *Dizionario di criminologia*, Vallardi, Milano.
- FONSECA I. (2008), *Seppellitemi in piedi*, Mondadori, Milano (ed. or. Vintage Books, 1995).
- FOTI M. (a cura di) (1991), *Progettare per l'autocostruzione*, CLUT, Torino.
- ID. (2003), *Tecnologie per tutti. Soluzioni semplici a basso costo per l'habitat*, Poltecnico di Torino-Servizio Diocesano Terzo Mondo, Torino.
- FREIRE P. (2002), *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- FUGLESANG A. (1982), *About Understanding. Ideas and Observations on Cross-Cultural Communication*, Dag Hammarskjöld Foundation, Uppsala.
- GALLISSOT R., RIVERA A. (1998), *L'imbroglione etnico: in dieci parole chiave*, Dedalo, Bari.
- GANDOLFI A., GULLI E., RUGGIERO M. (1996), *Rom e Sinti a Bologna*, in P. Brunello (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, Manifestolibri, Roma.
- GASPARI L., PINI I. (1996), *La pediatria di comunità e i bisogni di salute del bambino nomade: esperienza di operatori dell'azienda USL di Forlì*, Atti del convegno APEC, "Dalle Ande agli Appennini", Pediatria di comunità e salute del bambino tra nomadismo e immigrazione, Forlì.
- GEDDES M., BENINGTON J. (a cura di) (2001), *Local Partnerships and Social Exclusion in the European Union. New Forms of Local Social Governance?* Routledge, London-New York.
- GERACI S., MALSANO B., MOTTA F. (a cura di) (1998), *Salute zingara*, Anterem, Roma.
- GICCHIE (1942), *Zingaresca*, in "Roma fascista", XIX, 18 giugno.
- GOBBO F., *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci, Roma 2000.
- GOFFMAN E. (1997), *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2006), *Stigma. L'identità negata*, Ombrecorte, Verona.
- GOULD R. (2003), *Collision of Wills: How Ambiguity about Social Rank Breeds Conflict*, University Of Chicago Press, Chicago.
- HAIJOFF S., MCKEE M. (2000), *The Health of the Roma People: A Review of the Published Literature*, in "Journal of Epidemiology and Community Health", n. 54, pp. 864-9.
- HALL P. (1993), *Policy Paradigm, Social Learning and the State*, in "Comparative Politics", n. 3, pp. 275-96.
- HARRISON G., CALLARI GALLI M. (1997), *Né leggere né scrivere*, Meltemi, Roma.
- HASSENTEUFEL P. (2008), *Sociologie politique: l'action publique*, Armand Colin, Paris.
- HIRSCHMAN A. O. (1980), *In difesa del possibilismo*, in AA.VV., *I limiti della democrazia*, Li-guori, Napoli.

- ID. (1991), *Retoriche dell'intransigenza*, Bologna, il Mulino (ed. or. *The Rhetoric of Reaction: Perversity, Futility, Jeopardy*, Harvard University Press, 1991).
- IGNAZI S., BIONDI C. (2007), *Scuola di donne un'integrazione possibile*, Agenzia di cittadinanza, Milano.
- IGNAZI S., NAPOLI M. (a cura di) (2004), *L'inserimento scolastico dei bambini rom e sinti*, FrancoAngeli, Milano.
- ILLICH I. (1989), *Un'arte popolare*, in AA.VV., *L'idea di abitare*, in "Volontà", n. 1-2, pp. 15-26.
- IMPAGLIATO M. (a cura di) (2008), *Il caso Zingari*, Leonardo International, Milano.
- IRACE F. (a cura di) (2008), *Casa per tutti. Abitare la città globale*, Electa, Milano.
- JARY D., JARY J. (eds.) (1991), *Dictionary of Sociology*, HarperCollins, Glasgow.
- KALAYDJIEVA L., GRESHAM D., CALAFELL F. (2001), *Genetic Studies of the Roma (Gypsies): A Review*, in "BMC Medical Genetics", n. 2, disponibile on line sul sito: <http://www.pubmedcentral.nih.gov/articlerender.fcgi?artid=31389>
- KARPATI M. (1963), *Romano Them*, Missione cattolica degli zingari, Roma.
- KOTEK J., RIGOULOT P. (2000), *Le siècle des camps*, Lattès, Paris.
- KREPS D. M. (1990), *Teoria dei giochi e modelli economici*, il Mulino, Bologna.
- KROLL L. (2001), *Ecologie urbane*, FrancoAngeli, Milano.
- LA CECLA F. (1988), *Perdersi: l'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari.
- ID. (1993), *Mente locale per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano.
- LADÁNYI J. (2008), *Ungheria: di questioni rom che non esistono*, in G. Bezecchi, M. Paganì, T. Vitale (a cura di), *I rom e l'azione pubblica*, Teti, Milano.
- LAMURE C. (1988), *Abitare & abitazione*, FrancoAngeli, Milano.
- LANDRA G. (1942), *Il problema dei meticci in Europa*, in "La difesa della razza", vol. IV, n. 1.
- LANGER A. (1995), *La scelta della convivenza, e/o*, Roma.
- LAPEYRONNIE D. (2008), *Ghetto urbain. Ségrégation, violence, pauvreté en France aujourd'hui*, Robert Laffont, Paris.
- LAPOV Z. (2005), *Vacaré romané? Diversità a confronto: percorsi delle identità rom*, FrancoAngeli, Milano.
- LASCOUMES P., LE GALÈS P. (2007), *Sociologie de l'action publique*, Armand Colin, Paris.
- ID. (a cura di) (2009), *Gli strumenti per governare*, Bruno Mondadori, Milano (ed. or. *Gouverner par les instruments*, Presses de Sciences Po, 2004).
- LATINA C. (1988), *Sistemi abitativi per insediamenti provvisori*, BE-MA, Milano.
- LE BOHEC P., CAMPOLMI B., *Leggere e scrivere con il metodo naturale*, Edizioni Junior, Rana 2006.
- LEE K. W., WARREN W. G. (1991), *Alternative Education Lessons from Gypsy Thought and Practice*, in "British Journal of Educational Studies", vol. 39, pp. 311-24.
- LEVINSON M. P. (2005), *The Role of Play in the Formation and Maintenance of Cultural Identity: Gypsy Children in Home and School Contexts*, in "Journal of Contemporary Ethnography", n. 34, pp. 499-532.
- LEVINSON M. P. (2007), *Literacy in English Gypsy Communities: Cultural Capital Manifested as Negative Assets*, in "American Educational Research Journal", vol. 44, n. 1.
- LEVINSON M. P., SPARKES A. C. (2004), *Gypsy Identity and Orientations to Space*, in "Journal of Contemporary Ethnography", n. 33, pp. 704-34.
- LÉVI-STRAUSS C. (2008), *L'uomo nudo*, il Saggiatore, Milano (ed. or. *Anthropologie Structurale II*, Plon, 1973).
- LIÉGEOIS J.-P. (1994), *Roma, Tsiganes, Voyageurs*, Council of Europe, Strasbourg.
- LOMBROSO C. (1876), *L'uomo delinquente*, Hoepli, Milano.
- LUCATTI D. (2008), *ROMantica gente*, Magi, Roma.
- MAALOUF A. (1994), *Il manoscritto di Samarcanda*, TEA, Milano.

- MANDELL F. (1974), *Gypsies: Culture and Child Care*, in "Pediatrics", n. 54, pp. 603-7.
- MANNHEIM K. (2008), *Le generazioni*, il Mulino, Bologna.
- MANNOIA M. (2007), *Zingari che strano popolo! Storia e problemi di una minoranza esclusa*, Edizioni XL, Roma.
- MARINO G. A., SGRECCIA C., *Il percorso abitativo dei rom di Reggio Calabria*, in A. Cammarota, A. G. Marino, A. Petronio, T. Tarsia, *I rom e l'abitare interculturale. Dai torreni ai condomini*, FrancoAngeli, Milano in corso di stampa.
- MARITANO COMOGLIO N. (1992), *Sperimentando l'autocostruzione*, CELID, Torino.
- MARTINI A. (1997), *Valutazione dell'efficacia di interventi pubblici contro la povertà: questioni di metodo e studi di casi*, Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione.
- MAZZARA M. (2001), *Appartenenza e pregiudizio*, Carocci, Roma.
- MCADAM D., MCCARTHY J., ZALD M. N. (eds.) (1996), *Comparative Perspectives on Social Movements: Political Opportunities, Mobilizing Structures and Cultural Framings*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MCADAM D., TARROW S., TILLY C. (2009), *Comparative Perspectives on Contentious Politics*, in M. Irving Lichbach, A. Zuckerman (eds.), *Comparative Politics – Rationality, Culture, and Structure*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MCVEIGH R. (1997), *Theorising Sedentarism: The Roots of Anti-Nomadism*, in T. A. Acton (eds.), *Gypsy Politics and Traveller Identity*, University of Hertfordshire Press, Hatfield.
- MEAD M. (1972), *Generazioni in conflitto*, Rizzoli, Milano (ed. or. *Culture and Commitment: A Study of the Generation Gap*, Doubleday, 1970).
- MELUCCI A. (1995), *Essere bambini, essere giovani, essere vecchi. Appunti su presenza, possibilità e perdita*, in G. Mariani, M. Tognetti (a cura di), *Politiche sociali tra mutamenti normativi e scenari futuri*, FrancoAngeli, Milano.
- MILLS C. W. (1940), *Situated Action and Vocabulaires of Motive*, in "American Sociological Review", n. 5, pp. 904-913.
- MINGIONE E. (1996), *Urban Poverty in the Advanced Industrial World: Concepts, Analysis and Debates*, in Id. (ed.), *Urban Poverty and the Underclass. A Reader*, Blackwell, Oxford.
- MINGIONE E., BORLINI B., VITALE T. (2008), *Immigrés à Milan: faible ségrégation mais fortes tensions*, in "Revue Urbanisme", n. 362, pp. 83-6.
- MINGIONE E., OBERTI M., PEREIRINHA J. (2004), *Le città come sistemi locali*, in C. Saraceno (a cura di), *Le dinamiche assistenziali in Europa. Sistemi nazionali e locali di contrasto alla povertà*, il Mulino, Bologna (ed. or. Polity Press, 2002).
- MONASTA L., SIGONA N. (2006), *Cittadinanze imperfette. Rapporto sulla discriminazione razziale di rom e sinti in Italia*, Spartaco, Napoli.
- MORRIS P. (1994), *Introduction to the Theory of Games*, Springer, Dordrecht.
- MOULAERT F., VICARI S. (a cura di) (2009), *Ri-generare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, il Mulino, Bologna.
- MUSTAFA D. (2002), *Poesie e racconti*, CISU, Roma.
- NARCISO I. (1990), *La maschera e il pregiudizio. Storia degli zingari*, Melusina, Roma.
- NIGRIS E. (a cura di) (1996), *Educazione interculturale*, Bruno Mondadori, Milano.
- NOVI F. (a cura di) (1994), *Criteri e principi per la costruzione facilitata e l'autocostruzione con l'impiego di processi costruttivi, di strumenti e di tecnologie innovative*, BE-MA, Milano.
- NOVI F., RAITERI R., ZAMBELLI E. (1985), *Costruzione facilitata e autocostruzione* Pauca, BE-MA, Milano.
- NOVI CHAVARRIA E. (2007), *Sulle tracce degli zingari*, Guida, Napoli.
- OBERTI M. (1996), *La relégation urbaine, regards européens*, in S. Paugam (éd.), *L'exclusion: l'état des savoirs*, La Découverte, Paris.

- ID. (2007), *L'école dans la ville. Ségrégation, mixité, carte scolaire*, Les Presses de Sciences Po, Paris.
- ID. (2009), *Dalle disuguaglianze alle discriminazioni: l'impatto della segregazione*, in "Partecipazione e conflitto. Rivista di studi politici e sociali", n. 1, pp. 147-66.
- OJANLATVA A. et al. (1997), *The Use of Problem-Based Learning in Dealing with Cultural Minority Groups*, in "Patient Education and Counselling", n. 31, pp. 171-6.
- OSELLA C. (a cura di) (1997), *Zingari profughi. Il popolo invisibile*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- OSSERVATORIO ISFOL (2004a), *Il monitoraggio qualitativo dei progetti "Trasferimenti di buone pratiche": obiettivi e linee metodologiche*, Osservatorio ISFOL, n. 5, pp. 89-104.
- ID. (2004b), *La ricerca sulle buone pratiche realizzate nell'ambito delle politiche del lavoro, delle politiche sociali e della governance*, Osservatorio ISFOL, n. 5, pp. 76-88.
- OTTOLENGHI S. (1932), *Trattato di polizia scientifica. Vol. II*, Società Editrice Libreria, Roma-Milano-Napoli.
- PAGANI M., BEZZECCHI G. (2008), *La situazione dei Rom è precipitata*, in E. Rodari (a cura di), *Rom, un popolo. Diritto a esistere e deriva securitaria*, Edizioni Punto Rosso, Milano.
- PAOLELLA A. (2003), *Progettare per abitare. Dalla percezione delle richieste alle soluzioni tecnologiche*, Elèuthera, Milano.
- PAOLELLA A., NAVA C. (a cura di) (2006), *Dall'autocostruzione all'autocostruzione assistita*, in *Atti Seminario internazionale di studi "La partecipazione organica"*, Falzea, Reggio Calabria.
- PAVIA R. (1990), *Autopromozione edilizia. Gestione del territorio. L'autocostruzione in Italia e in Europa*, Gangemi, Roma.
- PIASERE L. (1991a), *Relazioni transculturali e cooperazione allo sviluppo in Italia. I rapporti tra popolazioni zingare e popolazioni non zingare*, in P. Inghilleri, R. Terranova Cecchini (a cura di), *Avanzamenti in psicologia transculturale*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (1991b), *Popoli delle discariche*, CISU, Roma.
- ID. (a cura di) (1995), *Comunità girovaghe, comunità zingare*, Liguori, Napoli.
- ID. (1996), *Stranieri "e" nomadi*, in P. Brunello (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, Manifestolibri, Roma.
- ID. (1999), *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom*, L'ancora, Napoli.
- ID. (2004), *I rom d'Europa: una storia moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- ID. (2006), *Buoni da ridere, gli zingari. Saggi di antropologia letteraria*, CISU, Roma.
- PIASERE L., ARESU M. (a cura di) (2009), *Italia romaní V*, CISU, Roma.
- PIASERE L., PONTRANDOLFO S. (a cura di) (2002), *Italia romaní III. I rom di antico insediamento dell'Italia centro-meridionale*, CISU, Roma.
- PIZZORNO A. (2007), *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Feltrinelli, Milano.
- PLAKS L., MIRGA A. (1997), *Nomadic and Sedentary Citizens*, European and the Balkans International Network, Occasional Paper, Longo Editore Ravenna.
- POLANYI K. (1974), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- PONTRANDOLFO S. (2004), *Un secolo di scuola. I rom di Melfi*, CISU, Roma.
- PORTES A., ZHOU M. (1993), *The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants*, in "Annals of the American Academy of Political and Social Sciences", n. 530, pp. 74-96.
- PRASAD M. (2006), *The Politics of Free Markets*, The University of Chicago Press, Chicago.
- PRÉTECEILLE E. (2006), *La ségrégation contre la cohésion sociale: la métropole parisienne*, in H. Lagrange (éd.), *L'épreuve des inégalités*, PUF, Paris.

- RAGIN C. (2006), *The Limitations of Net-Effects Thinking*, Rihoux B., Grimm H. (eds.), *Innovative Comparative Methods for Policy Analysis*, Springer, Dordrecht.
- RASPANTI M. (a cura di) (2008), *L'estraneo tra noi. La figura dello zingaro nell'immaginario italiano*, Catalogo della omonima mostra, Bologna.
- REVELLI M. (1999), *Fuori luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, Torino.
- RICHARDSON J. (2008), *Dove abitano i rom e i travellers in Inghilterra?*, in G. Bezzecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I rom e l'azione pubblica*, Teti, Milano.
- RIVERA A. M. (2003), *Estranei e nemici*, DeriveApprodi, Roma.
- ROGOFF B. (2006), *Imparando a pensare. L'apprendimento guidato nei contesti culturali*, Raffaello Cortina, Milano.
- ROGORA A. (a cura di) (2006), *La sostenibilità dell'autocostruzione nell'ERP: processi, politiche e riflessioni*, CLUP, Milano.
- ROVERE M. (a cura di) (1982), *Esempi concreti e proposte di autoconstruzione*, SE, Milano.
- SACCO A. (2002), *La parola e il segno. Bambini zingari in viaggio fra due mondi*, Belladonna Editrice, Milano.
- ID. (2003), *Insegnare ai bambini zingari: un'impresa davvero impossibile?*, in E. Nigris (a cura di), *Fare scuola per tutti. Esperienze didattiche in contesti multiculturali*, FrancoAngeli, Milano.
- SALAS R., VILLENEUVE R. (a cura di) (2005), *Europe and the Politics of Capabilities*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SARACENO B. (a cura di) (2004), *Le dinamiche assistenziali in Europa. Sistemi nazionali e locali di contrasto alla povertà*, il Mulino, Bologna (ed. or. *Social Assistance Dynamics in Europe*, Polity Press, 2002).
- ID. (2008), *Sofferenza urbana: un nuovo paradigma*, in "Communitas, La città fragile", a. VIII, n. 25, pp. 21-34.
- SCONOSCIUTO A., MINGHI A. (a cura di) (2007), *Le Città sottili – Programma della Città di Pisa con la comunità rom del territorio – Sintesi del Programma 2002-2007*, Società della Salute Zona Pisana – Comune di Pisa – Azienda USL 5 di Pisa, giugno http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/presentazione_citta_sottili_2007.doc
- ID. (2008), *Oltre le politiche dei campi nomadi. Rom, cittadini e istituzioni: diario di un cammino a Pisa*, in "Animazione sociale", n. 7-8, pp. 67-76.
- SCUSO G. (1988), *Tecnologie facilitate: strumenti e metodi per la semplificazione del processo progettuale*, Politecnico di Milano, Milano.
- SEMIZZI D. (1938), *Eugenia e politica demografica*, in C. Corazzi, F. Travagli (a cura di), *Trattato di medicina sociale*, Wasserman & Co, Milano.
- SEN A. (1994), *La disuguaglianza*, il Mulino, Bologna (ed. or. *Inequality Reexamined*, Clarendon Press, 1992).
- SHLOMO A. (a cura di) (1989), *L'idea di abitare*, in "Volontà", n. 1-2.
- SIBLEY D. (1981), *Outsiders in Urban Societies*, Blackwell, Oxford.
- SIGONA N. (2002), *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Nonluoghi, Civezzano.
- ID. (2003), *How Can a "Nomad" Be a Refugee? Kosovo Roma and Labelling Policy in Italy*, in "Sociology", n. 1, pp. 69-79.
- ID. (2005a), *I confini del "problema zingari". Le politiche dei campi nomadi in Italia*, in T. Caponio, A. Colombo (a cura di), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2005b), *Locating the "Gypsy problem". The Roma in Italy: Stereotyping, Labelling and Nomad Camps*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", n. 4, pp. 741-56.

- ID. (a cura di) (2006), *Political Participation and Media Representation of Roma and Sinti in Italy. The Case Studies of Bolzano-Bozen, Mantua, Milan and Rome*, OECD Report.
- SILVERMAN C. (1988), *Negotiating "Gypsiness": Strategy in Context*, in "The Journal of American Folklore", n. 401, pp. 261-75.
- SIMMEL G. (1989), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. *Soziologie*, Duncker & Humblot, 1908).
- SORAVIA G. (1993), *La lingua romani*, in M. Karpati (a cura di), *Zingari ieri e oggi*, Centro Studi Zingari, Roma.
- SORAVIA G., FOCHI C. 1996, *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*, Centro Studi Zingari, Roma.
- SORMANI E. (1995), *Il bambino zingaro*, in "RMP", n. 495, pp. 20-3.
- SPINELLI A. S. (2005), *Baro romano drom: la lunga strada di rom, sinti, kale, manouches e romanichals*, Meltemi, Roma.
- SPRINTER E. (1997), *Il silenzio dei vivi*, Marsilio, Venezia.
- STREECK W., THELEN K. (2005), *Introduction: Institutional Change in Advanced Capitalist Economies*, in W. Streeck, K. Thelen (eds.), *Beyond Continuity: Institutional Change in Advanced Capitalist Economies*, Oxford University Press, Oxford.
- TAGUIEFF P. A. (1994), *La forza del pregiudizio*, il Mulino, Bologna.
- TARROW S., TILLY C. (2008), *La politica del conflitto*, Bruno Mondadori, Milano.
- TAVOLI L., LORENZETTI R., VERZA G. (1999), *Zingari a Milano*, Comune di Milano.
- THEVENOT L. (1994), *Le régime de familiarité: des choses en personnes*, in "Genèses", 17, pp. 72-101.
- ID. (2006), *L'action au pluriel. Sociologie des régimes d'engagement*, La Découverte, Paris.
- ID. (2007a), *Organizzazione e potere. Pluralismo critico dei regimi di coinvolgimento*, in V. Borghi, T. Vitale (a cura di), *Le convenzioni del lavoro, il lavoro delle convenzioni*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (2007b), *The Plurality of Cognitive Formats and Engagements: Moving between the Familiar and the Public*, in "European Journal of Social Theory", n. 3, pp. 409-23.
- TILLY C. (2008), *Explaining Social Processes*, Paradigm Publishers, Boulder.
- TILLY C., GOODIN R. (2006), *It Depends*, in R. Goodin, C. Tilly (eds.), *The Oxford Handbook of Contextual Political Analysis*, Oxford University Press, Oxford.
- TODOROV T. (1991), *Noi e gli altri*, Einaudi, Torino.
- TOMASELLI M. L. (1987), *Pregiudizi sui rom*, in "Quaderni Zingari", n. 19.
- TOSI A. (1980), *Ideologia della casa: contenuti e significati del discorso sull'abitare*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (1993), *Immigrati e senza casa*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (2008), *Lo spazio dell'esclusione: la difficile ricerca di alternative al campo nomadi*, in G. Bezecchi, M. Pagani, T. Vitale (a cura di), *I rom e l'azione pubblica*, Teti, Milano.
- TOSI CAMBINI S. (2008), *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, CISU, Roma.
- TOUBON J. C. (1987), *Politiques urbaines et logement des immigrés*, Unfohl, Paris.
- TREVISAN P. (a cura di) (2005), *Storie e vite di Sinti dell'Emilia*, CISU, Roma.
- TROM D. (2001), *Grammaire de la mobilisation et vocabulaires de motifs*, in D. Cefaï, D. Trom (dir.), *Les formes de l'action collective*, Éditions de l'EHESS, Paris.
- TRUE J., JONES B., BAUMGARTNER F. (1999), *Punctuated Equilibrium Theory*, in P. Sabatier (ed.), *Theories of the Policy Process*, Westview Press, Boulder.
- VETTORETTO L. (2007), *La pratica delle "buone pratiche", le politiche locali e l'uropeizzazione*, in L. Pellizzoni (a cura di), *Democrazia locale. Apprendere dall'esperienza*, ISIG, Trieste.

- VITALE T. (2004), *Un popolo senza requisiti. La condizione dei rom e dei sinti nell'Italia di oggi*, in G. Bezzecchi, M. Pagani, F. Scarpelli, E. Rossi, T. Vitale (a cura di), *Il Porrajmos dimenticato. Le persecuzioni dei rom e dei sinti in Europa*, Edizioni Opera Nomadi, Milano.
- ID. (2005), *Contrattualizzazione sociale*, in "La Rivista delle Politiche Sociali", n. 1, pp. 291-323.
- ID. (2007a), *Integrazione e territorializzazione del welfare. Alcune implicazioni per i servizi sociali*, in "Voci di strada", vol. XIX, n. 3, pp. 91-113.
- ID. (2007b), *Ripensare la contabilità sociale. Il bilancio sociale, uno strumento di azione pubblica per l'integrazione*, in AA.VV., *Responsabilità sociale e valutazione dei risultati*, AMES, Genova.
- ID. (2007c), *Le tensioni tra partecipazione e rappresentanza ed i dilemmi dell'azione collettiva nelle mobilitazioni locali*, in Id. (a cura di), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (2008a), *Etnografia degli sgomberi di un insediamento rom a Milano. L'ipotesi di una politica locale eugenetica*, in "Mondi migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali", n. 1, pp. 59-74.
- ID. (2008b), *Contestualizzare l'azione pubblica: ricerca del consenso e varietà di strumenti nelle politiche locali per i rom e i sinti*, in Bezzecchi, Pagani, Vitale, *I rom e l'azione pubblica*, cit.
- ID. (2008c), *Politiche locali per i rom e i sinti, fra dinamiche di consenso e effettività eugenetica*, in A. Amendola, L. Bazzicalupo, F. Chicchi, A. Tucci (a cura di), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata-Roma.
- ID. (2008d), *Dinamiche di segregazione. Ceto politico e amministrazione alla prova dei rom di nuova immigrazione*, in E. Rodari (a cura di), *Rom, un popolo. Diritto a esistere e deriva securitaria*, Edizioni Punto Rosso, Milano.
- ID. (2009a), *Politique des évictions. Une approche pragmatique*, in F. Cantelli, L. Pattaroni, M. Roca, J. Stavo-Debaugé (dir.), *Les approches pragmatiques de l'action publique*, PIE Peter Lang, Bruxelles.
- ID. (2009b), *Conflictus interruptus ou de la difficulté à innover dans l'univers institutionnel italien*, in M. Carrel, C. Neveu, J. Ion (dir.), *Les intermittences de la démocratie. Formes d'action et visibilités citoyennes dans la ville*, L'Harmattan, Paris.
- ID. (2009c), *Le politiche locali verso i rom e i sinti in Italia: un'analisi comparativa*, in R. Cherchi, G. Loy (a cura di), *Rom e sinti. Storia e cronaca di ordinaria discriminazione*, Sucania, Cagliari.
- ID. (2009d), *La programmazione sociale: ovvia ma non per questo scontata*, in G. Costa (a cura di), *La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto*, Bruno Mondadori, Milano.
- ID. (2009e), *Da sempre perseguitati? Effetti di irreversibilità della credenza nella continuità storica dell'antiziganismo*, in "Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale", n. 19.
- VYGOTSKIJ L. S. (1980), *Il processo cognitivo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- WIERNIKI K., *Nomadi per forza*, Rusconi, Milano 1997.
- WILLIAMS P. (1997), *Noi, non ne parliamo: i vivi e i morti tra i Manus*, CISU, Roma (ed. or. *Nous, on n'en parle pas. Les vivants et les morts chez les Manouches*, Éditions de la Maison de Sciences de l'Homme, 1993).
- WILSON W. J. (1987), *The Truly Disadvantaged. The Inner City, the Underclass, and Public Policy*, University of Chicago Press, Chicago.
- ZEMAN C. L., DEPKEN D. E., SENCHINA D. S. (2003), *Roma Health Issues: A Review of the Literature and Discussion*, in "Ethnicity & Health", n. 8, pp. 223-49.

